



# Trinità <sup>2013</sup> e liberazione.it

PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA - ANNO V/N. 9 - 20 NOVEMBRE 2013

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% DCB Sv/LE

SPECIALE / ERO FORESTIERO E MI AVETE ACCOLTO

## I MORTI DELLA VERGOGNA

Papa Francesco: "Chi piangerà per questi poveri?"

Mons. Montenegro: "Rincorrere la libertà è un reato?"

LA TENDA DI ABRAMO / Un grande Camposanto per coloro che non ce l'hanno fatta

**Trinità e Liberazione**  
Il periodico  
dei Trinitari in Italia

**Direttore responsabile**  
NICOLA PAPARELLA  
[www.trinitaeliberazione.it](http://www.trinitaeliberazione.it)



## IN COPERTINA

L'intervista all'Arcivescovo di Agrigento, mons. Francesco Montenegro, è la sintesi di un percorso attraverso i sentieri dell'immigrazione che, nelle ultime settimane, è tornata a macchiarsi del sangue disperato di tanti poveri che hanno perso la vita a poche nuotate dagli scogli di Lampedusa.

Questo numero di *Trinità e Liberazione* indaga il fenomeno e tenta di dare qualche risposta concreta. Una su tutte: la Tenda di Abramo.

Le foto di Lampedusa sono di Marilisa Della Monica e Carmelo Petrone, tratte dall'archivio fotografico del L'Amico del Popolo, settimanale cattolico agrigentino.

# in questo numero

## LE RUBRICHE

- 3 **EDITORIALE**  
di Nicola Paparella  
**Sognano un riscatto nei viaggi della speranza**
- 22 **VITA DI PROVINCIA**  
di Annalisa Nastrini  
**La Iª Visita pastorale**  
**Un anno di servizio alla comunione**
- 23 **DENTRO LA CRISI**  
di P. Luca Volpe  
**Avanzi. Sprechi**
- 21 **CURA E RIABILITAZIONE**  
di Claudio Ciavatta  
**Salute mentale e qualità della vita**  
**diritti del disabile**
- 26 **PRESENZA E LIBERAZIONE**  
**Gagliano del Capo**  
**Venosa**  
**Cori**  
**Andria**  
**Livorno**  
**Roma**  
**Madagascar**
- 26 **PERCHÈ SIGNORE?**  
di P. Orlando Navarra  
**Io sono in mezzo a voi**

## speciale ERO FORESTIERO E MI AVETE ACCOLTO



## 4 DOPO IL CAPITOLO GENERALE NESSUNO È STRANIERO

di P. Gino Buccarello  
**Intercultura: grande risorsa, irrinunciabile impegno**

## PRIMO PIANO

6 di Nicola Paparella  
**Mondo crudele**  
**Globalizzato e ingiusto**

8 **Sono gli schiavi del terzo Millennio**

10 di Patrizia Caiffa  
**Tra aranceti e uliveti**  
**tornano a sorridere**  
**trentatré ragazzi eritrei**

## L'OSPITE DEL MESE

16 **A TU PER TU CON...**  
di Vincenzo Patocchio  
Mons. Francesco Montenegro  
**"Le stragi di Lampedusa smascherano l'Occidente che vive e si fa ricco sul sangue dei poveri"**

12 **SECONDO LE SCRITTURE**  
di Anna M. Fiammata  
**I colori cancellati dall'azzurro del mare**

14 **CATECHESI E VITA**  
di Franco Careglio  
**Gli stranieri profetizzano**  
**Anch'essi strumenti di salvezza**

20 **MAGISTERO VIVO**  
di Giuseppina Capozzi  
**La sfida del Millennio**  
**Una nuova via per l'integrazione**



**DIREZIONE****Direttore responsabile**

Nicola Paparella

direttore@trinitaeliberazione.it

**AMMINISTRAZIONE****Amministratore unico**

Rocco Così

**EDITORIALE****edizioni di solidarietà**  
media e comunicazione  
Lecce**CONSULENZA EDITORIALE****Redattore capo**

Vincenzo Patìchio

**SEDE****REDAZIONE E PUBBLICITÀ**

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Tel. 3382680900

Fax 08321831477

trinitaeliberazione@gmail.com

www.trinitaeliberazione.it

**STAMPA**

Cartografica Rosato

Via Nicolò da Lequile, 16/A

www.cartograficarosato.it

73100 Lecce

**ABBONAMENTI**

Ordinario annuale

Euro 30,00

Sostenitore

Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale

n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazione srl

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

speciale

ERO FORESTIERO E MI AVETE ACCOLTO

**EDITORIALE**

DI NICOLA PAPARELLA



## Sognano un riscatto NEI VIAGGI DELLA SPERANZA

Vanno incontro al destino con forza e determinazione. Avvertono i rischi, ma non smettono di sperare. Sentono il brivido della paura, ma continuano a cercare la via del riscatto sociale. Si riconoscono fragili, ma in silenzio accarezzano un loro sogno segreto, forse persino inconfessabile, e però chiaro, preciso, distinto, come può essere un lumicino nella oscurità della notte.

Sono i Migranti del terzo Millennio; quelli che attraversano il deserto e corrono verso le sponde del Mediterraneo. **Fra loro sono tantissimi i giovani non ancora maggiorenti e le donne che camminano insieme ad un bimbo o ad una bimba che vogliono far nascere in una terra che sperano generosa ed ospitale.**

Hanno sentito parlare dell'Occidente e dell'Europa. Chiedono di andare in Norvegia, di raggiungere la Germania, di correre verso la Svezia. Qualcuno si accontenta di fermarsi in Italia, altri sperano di ricongiungersi con parenti e connazionali che già vivono in Europa...

Molti di loro hanno sperimentato il dramma della guerra, i soprusi della dittatura, i disagi delle carestie... **Lasciano la povertà, l'indigenza, la miseria, l'impossibilità di progettare un'esistenza almeno dignitosa.**

E vanno. Corrono. Si nascondono. Ripartono. Senza abbandonare mai il loro sogno. Come il ragazzino di Valona che cercava una casa con il camino. Come il giovane cinese che voleva aprire una ristorante al centro di Roma, "la città di Totti". **Si legano ai simboli e coltivano la speranza di un riscatto, di una vita diversa, affrancata dalla marginalità e dalla sofferenza.**

Non sono dei visionari. Conoscono i rischi... Sanno che qualcuno non ce la farà; ma hanno la forza e la determinazione di accettare la sfida. Sanno che il viaggio sul barcone dei clandestini è una grande incognita, come la vita da clandestini. Ma continuano a credere, a sperare, a soffrire.

Si rattristano quando inciampano. Piangono quando un loro compagno soccombe. Tremano quando si confrontano con chi rappresenta la legge. Si bloccano quando gli ostacoli sbar-

rano il cammino. Poi tornano a sperare, a disegnare giorni lontani, a desiderare un futuro nel quale indossare l'abito nuovo del riscatto sociale.

A noi che li osserviamo dall'alto della scogliera, di fronte al nostro e al loro mare, non è dato di capire i loro sogni, né mai sapremo che cosa a loro potrà giovare... se convenga aiutarli a concludere il viaggio nelle nostre città o se solleccarli a diventare autonomi ed indipendenti. Restano un mistero.

Come del resto è giusto che sia; perché la persona è sempre originale, unica irripetibile... e dunque irraggiungibile.

Ciascuno di loro costruirà la sua fortuna con le proprie mani. A noi spetta soltanto - e non è poco - di rispettare la loro attitudine a sognare, a progettare autonomamente il proprio futuro. **Non ci deve interessare il contenuto dei loro desideri; ci basterà sapere che essi hanno un progetto, forse confuso, forse velleitario, ma capace di motivare la fuga e il cammino, le sofferenze e i disagi, il rischio di perire e il dolore della perdita.**

È opera eroica dare una mano a chi fra questi migranti rischia di soccombere fra i flutti del mare in burrasca o fra le tortuosità della vita cittadina. Ed è opera grande consentire a questi migranti di dare un senso ai lunghi cammini, alle poche parole appena sussurrate nei rari momenti di confidenza, nei giorni trascorsi nell'attesa. Opera grande è liberarli dalle catene dello sfruttamento, dai legacci dell'ignoranza, dalle spine dei soprusi.

In tanti non ce l'hanno fatta. **Alcuni riposano in cimiteri sconosciuti, altri restano avvolti dalle onde del mare.** Il loro sogno s'è spezzato e però sopravvive nel ricordo della loro gente, come un impegno che non è mai di uno soltanto, ma di tutti quelli che vivevano accanto a lui. Così come la nostra capacità di accogliere: non è mai soltanto il gesto buono e coraggioso dei primi soccorritori, ma il disegno progettuale di chi aggiunge, all'eroismo della prima ora, la tenacia, la perseveranza e la pazienza di lavorare per spezzare quotidianamente le catene della miseria e i ceppi dell'ingiustizia.

DI PADRE GINO BUCCARELLO\*

Dal documento finale del Capitolo Generale  
Le applicazioni del Carisma: la

# 2013 Intercultura 2019 Esig

**L'**ultimo Capitolo Generale ha affrontato un tema suggestivo e di grande attualità come quello della interculturalità. Il documento finale a tal proposito afferma: "L'interculturalità ci chiede che nessuno si senta straniero all'interno delle nostre comunità, esige di essere orientati tutti verso questo valore. **Dobbiamo approfondire un cammino fatto di fiducia e stima reciproca, anche di ricerca di una 'politica' culturale che cerchi più la missione e le tendenze del nostro carisma che il solo dato geografico**". È certamente innegabile che il fenomeno della interculturalità segni oggi più che mai la vita della Chiesa e della società. Nell'esempio e nelle parole di Papa Francesco abbiamo una autorevole testimonianza. La Chiesa di Papa Bergoglio non ha confini, è sempre presente dove l'umanità soffre, perché il linguaggio della sofferenza e della carità è universale. Tuttavia, sappiamo come questo fenomeno ci impegna con urgenza ad intraprendere un cammino sempre nuovo, dove niente è scontato e dove l'umiltà e la capacità di ascolto sono l'unico atteggiamento possibile per affrontare con coraggio e generosità questa grande sfida dalla quale dipende il futuro della vita religiosa e della Chiesa.

Ecco perché il testo del documento del Capitolo Generale di Madrid 2013 usa i verbi "esigere", "approfondire", "cercare". Non è un dato scontato, neanche nelle comunità religiose, la convivenza di culture diverse. Questa realtà ci impegna anche nel campo della testimonianza. **Il Vangelo unisce, ci insegna che il bene non può essere rinchiuso negli spazi angusti delle nostre visioni.** Di fronte alla fede in Cristo non c'è muro di divisione che tenga. Niente ci può separare se il fondamento della nostra vita è l'amore di un Dio che "ha fame e sete", che diventa "straniero", "malato", "car-



Nella foto piccola, il Decreto del Ministro Generale che sancisce il ripristino del nome tradizionale dell'Ordine che tornerà a chiamarsi Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi. La proposta del Capitolo Generale del maggio scorso ha ottenuto anche l'approvazione della Santa Sede. Il Decreto è stato pubblicato l'8 ottobre scorso, solennità della Madonna del Buon Rimedio.

# NESSUNO È STRANIERO

Capitolo Generale dell'Ordine della SS. Trinità svoltosi in Spagna nel mese di giugno.  
La nostra carità operosa diventi la patria di ogni uomo e donna senza dignità e senza futuro

## Cultura: comunità senza confini Vivere, approfondire, cercare



La retorica dell'indignazione deve cedere il posto ad una più costruttiva e concreta azione comune. Non possiamo più stare a guardare. Non possiamo più lasciarci sorprendere da chissà quante altre notizie di morte senza muovere nemmeno un dito.

cerato" e che ci chiede umilmente di accoglierlo. Viviamo in un mondo globale ma frammentato, dove le chiusure e i par-



ticularismi nascondono la paura del diverso. Mentre facciamo memoria degli orrori del passato chiedendoci come mai l'umanità sia potuta giungere a così deplorabili livelli di barbarie, la cronaca quotidiana ci parla di tanti nostri fratelli che incontrano la morte mentre percorrono le vie della speranza. **Quel mare azzurro che nello sguardo di tanti giovani, di tanti papà e mamme, rappresenta il simbolo di una vita nuova, si trasforma in una spietata trappola della morte.** Corrono consapevolmente il rischio di perdere la vita per dire a tutti noi che la vita non è vita senza libertà e senza dignità.

Ancora oggi un grido di dolore si leva da quell'umanità ferita. Quel grido chiede di essere ascoltato. Quel sogno e quella speranza chiedono di non essere infranta come le onde del mare sugli scogli.

**Noi religiosi dobbiamo avere il coraggio dei nostri fondatori, che hanno saputo affrontare le sfide del loro tempo, annunciando con le parole e con i fatti il Vangelo della vita, della libertà e della fraternità.**

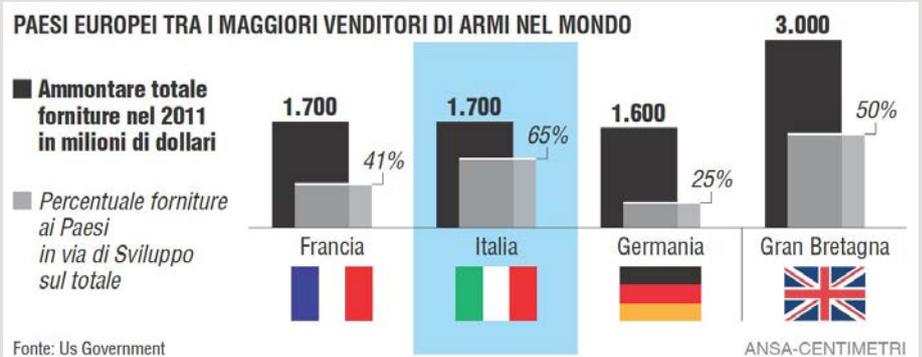
Il Papa ha pronunciato la parola "vergogna" di fronte al massacro che si consuma sotto i nostri occhi. È un sentimento che ci inchioda alle nostre responsabilità ma che ci deve portare a reagire.

La retorica dell'indignazione deve cedere il posto ad una più costruttiva e concreta azione comune. Non possiamo più stare a guardare. Non possiamo più lasciarci sorprendere da chissà quante altre notizie di morte senza muovere nemmeno un dito. La nostra carità operosa diventi la patria di ogni uomo e donna senza dignità e senza futuro.

\*Ministro Provinciale

L'emigrazione è un problema strutturale: metà della popolazione mondiale sopravvive con un reddito pro capite inferiore a due dollari al giorno

DI NICOLA PAPARELLA



# Mondo crudele Globalizzato e

**L'**emigrazione ha carattere strutturale. È la grande scoperta di chi non conosce la storia e non guarda in faccia la realtà. Metà della popolazione mondiale sopravvive con un reddito pro capite inferiore a due dollari al giorno. Nel 2009 scrivevamo, su questo giornale, che il 20% più ricco della popolazione mondiale deteneva l'86% del prodotto interno lordo mondiale e controllava l'80% delle esportazioni; il 20% più povero disponeva soltanto dell'1% del Pil e le esportazioni non bastavano a pagare il debito pubblico. A distanza di anni la situazione è peggiorata. Basti qualche esempio. Il debito del Congo Brazzaville corrisponde oggi a quasi 5 volte il totale del proprio prodotto interno lordo e il debito del Mozambico è pari a 4 volte il proprio Pil. La Tanzania spende in un anno, per il rimborso del debito, ben 9 volte quello che spende per l'assistenza sanitaria e 4 volte quello che spende per l'istruzione. **È qui, in questo groviglio di fatti complessi, che si generano i movimenti migratori, i viaggi della speranza di chi scappa dalla miseria, dalla fame, dalle malattie, dalle guerre fratricide, per correre verso le città dalle luci al neon, verso le terre del lusso, dei supermercati, dove si vive meglio e si campa più a lungo, anche nella stagione della crisi economica.**

Fermare i movimenti migratori è impossibile. Come è sempre stato nella storia. Perché funzionano così i rapporti fra i poveri più poveri e i ricchi più ricchi. È per questo che si parla di processi strutturali. Per fermarli (o per attenuarli) non c'è che

una soluzione: ridurre lo scandalo della povertà.

Né facciamo l'errore di credere che le migrazioni riguardino soltanto il Mediterraneo o, nel Mediterraneo, soltanto l'Italia. Bisogna invece prendere atto che le grandi differenze che inducono al trasferimento di milioni di persone da un territorio ad un altro sono oggi in qualche modo incentivate proprio dai ricchi Paesi dell'Occidente. Se per produrre una camicia in Bangladesh si spende mezzo dollaro mentre quella medesima camicia si vende a New York ad un prezzo 110 volte maggiore, è evidente che l'affare è tutto delle multinazionali e ben si capisce quale forza spinga a migrare. **La globalizzazione senza reciprocità non ha diffuso il benessere ed ha invece incentivato le differenze.**

Se l'intero mercato delle banane è controllato da tre sole multinazionali (Dole, Chiquita e Del Monte) che insieme detengono quasi l'80% del mercato mondiale, ed altrettanto accade per i cereali, per le materie prime e per le principali risorse, è troppo facile scoprire e capire dove sta l'origine dei processi migratori. All'inizio del Millennio, i Grandi della terra avevano preso l'impegno di ridurre il debito dei Paesi più poveri. Non si è riusciti. Eppure non sarebbe difficile: basti pensare che, soltanto per gli armamenti, il mondo spende in un anno 5 volte il debito complessivo dei 40 Paesi più poveri. Con la Dichiarazione del Millennio, 147 Capi di Stato e di Governo, fra le altre cose, avevano preso l'impegno di dimezzare, entro il 2015, il numero delle persone

# le ingiusto

che vivono con meno di un dollaro al giorno e di dimezzare la percentuale delle persone che soffrono la fame. Il 2015 è vicino e questo obiettivo resta ancora lontano; mentre invece la forbice della differenze si è allargata, ed è cresciuto l'indebitamento di molti paesi poveri, soprattutto per il dissennato acquisto delle armi.

A questi livelli, la povertà diventa insopportabile e il peso dell'ingiustizia risulta intollerabile. È una catena che opprime ed uccide.

“  
A livelli così alti e gravi, la povertà è una catena che opprime ed uccide e il peso dell'ingiustizia diventa intollerabile  
”

**Soltanto la miopia di una cultura ovattata dai piaceri dell'Occidente impedisce di vedere in tutto questo le più gravi forme di schiavitù dei nostri tempi e ci fa credere che le migrazioni siano un problema da disciplinare con le leggi e con qualche centro di accoglienza un po' più decente di quelli sinora allestiti.**

Il problema è strutturale, ossia dipende da come si confrontano i Paesi e i popoli della terra, da come si distribuisce l'ingiustizia, da come si regolano le presenze e le pretese delle grandi multinazionali. Il problema è complesso, ma tutti possono fare qualcosa. Basta pensarci. Anzi, basta cominciare e poi tutti insieme troveremo la strada.



**I**migranti del terzo Millennio sono i nuovi schiavi che invocano misure di liberazione.

È facile commuoversi quando si vedono immagini come quelle che la televisione ci invia dalla piccola isola di Lampedusa, ed è facile chiedere che lo Stato faccia qualcosa. Il difficile è capire che cosa ciascuno di noi possa fare.

Quando il Santo Padre Francesco è andato a pregare su quel molo che si protende verso il Mediterraneo, ci è sembrato di avvertire un richiamo, un monito che scuote le coscienze, un messaggio semplice ed umile come il legno da cui era stato ricavato l'altare, ma autorevole come l'immagine del Cristo sofferente che su quella mensa si rivelava e prendeva forma.

Dobbiamo fare qualcosa.

**Interi popoli soffrono la fame, giacciono nell'ignoranza, fuggono dagli orrori della dittatura e gemono per le stragi della guerra.** E a fronte di questa immane tragedia, dobbiamo agire proprio noi, noi che scriviamo e noi che leggiamo queste parole. Poi anche gli Stati avranno da prendere iniziative coraggiose, anche la politica dovrà mobilitarsi, i Parlamenti dovranno legiferare: partendo da quelle che sono le cause prime del fenomeno: chiudere i mercati delle armi, interrompere i processi di spoliazione delle risorse dei paesi del terzo mondo, rivedere la legislazione sull'immigrazione, intervenire sul debito dei paesi poveri, creare



le condizioni della pace e dello sviluppo. I popoli dell'Occidente, tanto attenti ai bilanci, non debbono aver timore. **La pace non impoverisce nessuno e dà sollievo a molti.**

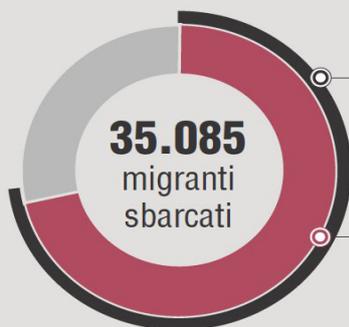
Ma noi, intanto, che cosa possiamo fare? Certamente si deve agire sull'immediato, dando un aiuto ai coraggiosi e valorosi fratelli di Lampedusa. Si può intervenire in cento modi ed ogni cosa che si potrà fare sarà una cosa ben fatta.

Ma l'intervento più importante va fatto sulle sponde di fronte a noi. Dalla Siria sino al Marocco si addensano sulla riva del Mediterraneo popolazioni che fuggono da terre lontane. **È là che vanno spezzate le catene della nuova schiavitù.** In alcune di queste regioni, gli istituti religiosi hanno già alcune loro case; altre sorgono a ridosso di quei Paesi e in territori vicini. Quelle case vanno potenziate, aiutate, sostenute, frequentate da volontari, animate da chi è capace di progettare inizia-

# Sono gli schiavi del terzo M

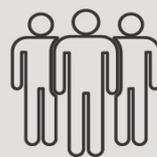
## I numeri degli sbarchi

Dall'inizio 2013 a metà ottobre 2013



**73%**  
aveva diritto a protezione

**25 mila persone**  
sono state salvate  
in mare durante la traversata



### I principali Paesi di provenienza

Siria	9.805
Eritrea	8.843
Somalia	3.140
Mali	1.058
Afghanistan	879

### I Paesi di partenza

Libia	21.207
Egitto	8.159
Turchia	1.825
Grecia	1.650
Siria	1.480

Fonte: Viminale

ANSA centimetri

tive di supporto. **Occorre istruire, formare, avviare al lavoro, emancipare dal punto di vista sociale e culturale.** Occorrono scuole, opifici, centri commerciali che riescano a garantire la giusta ricompensa a chi opera e lavora. Si tratta di mettere in piedi un vasto progetto di promozione umana.

**L'Ordine della SS. Trinità e degli Schiavi, per la sua storia, per i suoi carismi, per le sue presenze in terra d'Africa, ha titolo per agire da subito coinvolgendo chiunque altro avverta e condivide l'urgenza di un compito da svolgere nel rispetto dell'autonomia delle persone e della loro irripetibile originalità.**

Si tratta di dare una mano perché ciascuno possa ritrovare il proprio volto, la propria identità, la propria volontà di riscatto. E insieme si possa edificare la città della pace. Il compito è grande, ma l'obiettivo è tale da creare le più ampie motivazioni. E una grande fede può smuovere anche le montagne.

L'Ordine della SS. Trinità e degli Schiavi, per la sua storia, per i suoi carismi, per le sue presenze in terra d'Africa, ha titolo per agire coinvolgendo chiunque altro condivide l'urgenza di un compito da svolgere nel rispetto dell'autonomia delle persone

niavi  
ilennio



## SOLIDARIETÀ TRINITARIA

### La tenda di Abramo. Un Camposanto per accogliere chi non ce l'ha fatta

**F**ra le sette opere di misericordia, su cui abbiamo tante volte riflettuto, a partire dagli anni in cui seguivamo le lezioni di catechismo, c'è pure quella di seppellire i defunti. Durante l'esilio degli Ebrei in Babilonia, Tobi, il vecchio padre di Tobia, aveva sfidato gli ordini del re, pur di raccogliere i cadaveri e darne sepoltura e il Vangelo ci racconta di Giuseppe d'Arimatea che si prese cura delle spoglie mortali di Gesù.

**A Lampedusa, nella emergenza, manca di tutto, anche un posto per seppellire le vittime del viaggio assassino.** Per questo nei giorni passati abbiamo assistito ad un silenzioso trasferimento delle bare, dopo che erano state troppo a lungo trattenute nell'hangar dell'aeroporto. "Non siamo riusciti ad accogliere le loro speranze, accogliamo almeno i loro corpi", ha dichiarato Alberto Corsinovi, responsabile delle Misericordie della Toscana, che si è offerto di ospitare le vittime del naufragio di Lampedusa nei cimiteri dove sono presenti le diverse Misericordie. L'intenzione è apprezzabile. E lodevole è l'iniziativa, perché non si possono lasciare a lungo senza sepoltura le bare di coloro che il mare ha sconfitto; ma si tratta ancora di una misura d'emergenza. Meritoria, ma insufficiente e forse persino inadeguata. I telegiornali di sabato, 19 ottobre, riferivano di una telefonata intercorsa fra Andrea Camilleri e il sindaco di Porto Empedocle, che diceva "ci sono 400 bare in attesa di smistamento".

**Sconfitti dal mare, smistati in terra straniera, sepolti lontano uno dall'altro.**

Anche le parole, in questo caso, generano sgomento ed umiliano chi resta inerme dinanzi a questa immane tragedia.

**Quando fra qualche anno, in un contesto che ci auguriamo più umano e più pacifico, qualcuno giungerà in Italia per portare un fiore sulla tomba di una sposa o su quella di giovane figliolo, morto in uno dei tanti viaggi della speranza, sarà difficile trovare un sasso che testimoni quel dramma e che ricordi quelle speranze spezzate dalla rapina di un traghettatore sleale.**

Perché non pensare, invece, ad un grande e solo cimitero delle vittime cadute nel Mediterraneo? Perché non canalizzare la generosità di molti e, d'accordo con le autorità nazionali ed internazionali, progettare e realizzare un camposanto in qualche parte d'Italia, là dove la memoria delle genti insieme all'umano cordoglio possano essere monito perpetuo di giustizia e di pace?

**Vogliamo pensare ad un cimitero dove siano raccolte anche testimonianze e reperti, documenti e contrassegni di una epopea che la storia non può e non deve dimenticare.** Vogliamo pensare ad un camposanto che possa accogliere tutti quelli che sono caduti nel Mediterraneo o sulle sponde d'Italia, indipendentemente dal loro credo. Lo si potrebbe chiamare "La tenda di Abramo", ricordando il nome del Patriarca celebrato da tutte le religioni monoteiste. Potrebbe essere un luogo di memoria e di umana pietà, un'opera di misericordia che ciascuno potrà vivere secondo la propria fede e nella quale tutti e in ogni tempo possano trovare ragioni per lavorare per lo sviluppo dei popoli e della pace.

## OSPEDALE DA CAMPO ■ LA CHIESA DI PAPA FRANCESCO

Sono sopravvissuti alla tragedia di Lampedusa e sono stati accolti dalla Caritas diocesana di Caltagirone. Per loro è stata riaperta la casa per esercizi spirituali estivi "Alì-Mantelli". Qui i ragazzi vengono "curati e riscaldati" come ha chiesto il Santo Padre

# Tra aranceti e uliveti tornano a sorridere trentatré ragazzi eritrei

DI PATRIZIA CAIFFA



I disegni dei minori accolti dalla Caritas di Caltagirone. Isaac (nome di fantasia) disegna solo barconi pieni di persone. Mosè (altro nome inventato) su quella barca maledetta non aveva parenti, e riesce a disegnare anche chiese, fiori, arcobaleni.



Isaac (è un nome di fantasia) si è salvato ma ha visto la madre annegare nel naufragio all'isola dei Conigli a Lampedusa, il 3 ottobre scorso. Ora disegna solo barconi pieni di persone. Mosè su quella barca maledetta non aveva parenti, e riesce a disegnare anche chiese, fiori, arcobaleni. Non vogliono farsi fotografare ma gradiscono a merenda ciambelline e biscotti generosamente offerti dalle mamme siciliane. **Gli amici camminano mano nella mano per timore di essere separati.** Sono tutti eritrei, ortodos-

si, i 33 minori non accompagnati che la Caritas diocesana di Caltagirone, in provincia di Catania, sta accogliendo da alcuni giorni in una propria struttura, per toglierli alle

“ Nessuno vuole restare in Italia. Staranno da noi 40/50 giorni, poi inizierà l'iter ufficiale come minori stranieri non accompagnati ”

difficili condizioni del sovraffollato Centro di accoglienza di Contrada Imbriacola, a Lampedusa. **Un gesto di disponibilità spontaneo, immediato, appassionato, in risposta all'invito di Caritas italiana.** “Abbiamo fatto tutto in tre ore: pulito i locali, sistemato le stanze, organizzato i servizi e coinvolto operatori e volontari. Vogliamo creare con i ragazzi delle relazioni vere, di fiducia. Vogliamo farli sentire a casa”, racconta don Luciano Di Silvestro, direttore della Caritas di Caltagirone. **Don Luciano sa bene, come indicato da Papa Fran-**

cesco, che la Chiesa e le sue comunità devono essere come "un ospedale da campo dopo la battaglia, dove curare le ferite e riscaldare i cuori".

Con gli ultimi sbarchi le strutture di accoglienza siciliane sono al collasso: al 1° ottobre le cifre del Viminale davano già 26.154 migranti, senza contare le migliaia di arrivi delle ultime due settimane. Sulla scia degli ultimi tragici eventi di Lampedusa la Caritas di Caltagirone ha così allestito in poche ore, è la sua prima esperienza con i migranti, un centro di accoglienza dove i ragazzi, tutti maschi tra i 15 e i 17 anni, potranno essere "curati e riscaldati".

I 33 ragazzi sono accolti nella casa per esercizi spirituali estivi "Alimantelli" della parrocchia di San Pietro, tra gli uliveti e gli aranceti tipici delle campagne siciliane, a 3 km da Caltagirone. **Armati di secchi e ramazze i volontari hanno riaperto le stanze già chiuse per l'autunno, aggiunto letti a castello, spolverato le statue della cappellina e organizzato un servizio di catering per i pasti.** A breve si arriverà a una forma di autogestione anche per la cucina. Sono stati coinvolti una dozzina di operatori che si alternano notte e giorno. Tra questi, psicologi, mediatori culturali e linguistici. Don Luciano invece, almeno per i primi tempi, farà servizio ininterrotto, dalle 6 del mattino alle 3 di notte. All'iniziativa, condivisa con le amministra-

zioni locali, collaborano anche altre realtà sociali del territorio, come Save the children e l'Archi.

**"Sono arrivati stanchi e stremati. Dopo giornate tumultuose e difficili, la priorità è farli rilassare. Ora iniziano a sorridere un po'", racconta il direttore della Caritas di Caltagirone.** Vengono organizzati laboratori di didattica per conoscere la geografia dell'Italia e la società italiana, iniziative sportive, laboratori di pittura. In contemporanea sono iniziati i colloqui personali, per conoscere le storie e aiutarli a contattare i parenti sparsi per l'Europa. "Nessuno vuole restare in Italia - precisa don Luciano -. Staranno da noi 40/50 giorni, poi inizierà l'iter di riconoscimento ufficiale come minori stranieri non accompagnati. **La loro speranza è tornare a vivere una vita normale, ma non in una casa di accoglienza".**

“ Non vogliamo che la gente venga per farsi vedere. La solidarietà si fa con il cuore, senza mostrarsi, come ha ricordato il Papa a Cagliari ”

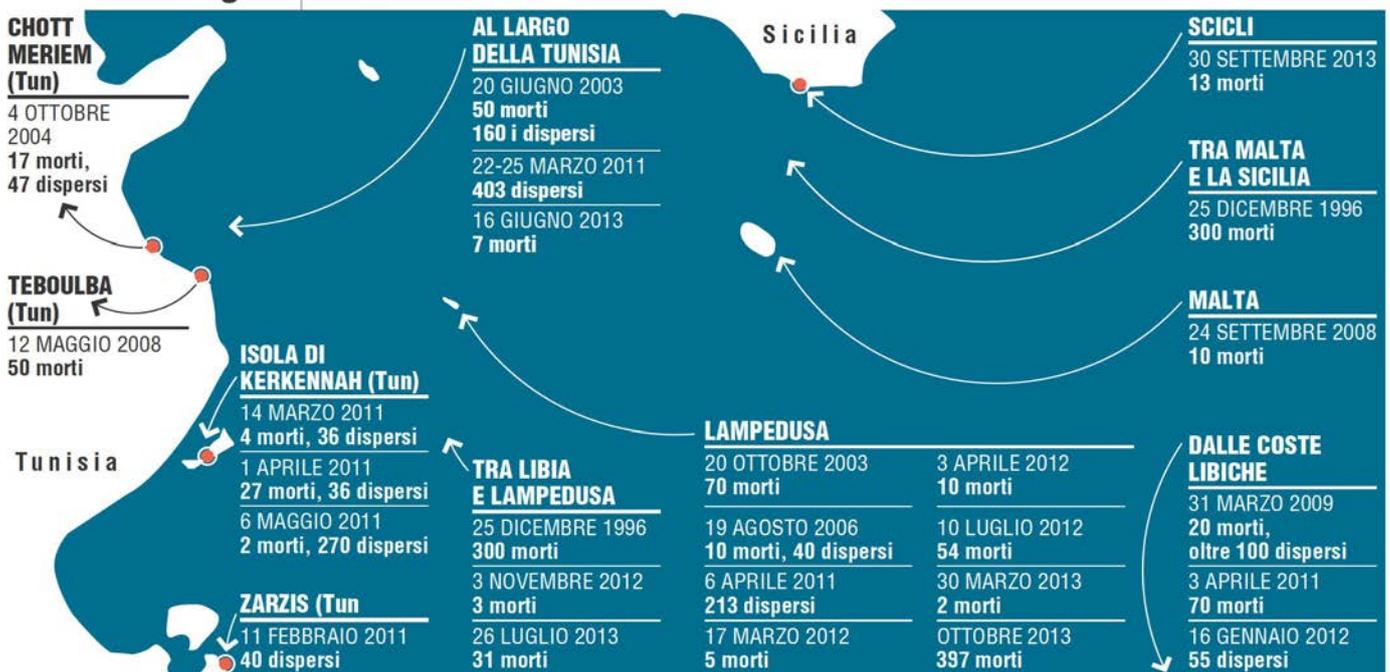
Don Luciano non vuole che accada come in alcuni centri minorili, dove i ragazzi "vengono visti con la forma e il colore dell'euro": "Noi

vogliamo risanare i cuori in modo diverso. Ho chiesto a tutti gli operatori di guardarli negli occhi: la cosa più importante è stare loro accanto, far sentire il nostro affetto". Per questo sta selezionando con cura i volontari: "Abbiamo tantissime richieste ma non prenderemo tutti. Non vogliamo che la gente venga solo per farsi vedere accanto a loro. La solidarietà si fa con il cuore, senza mostrarsi, come ci ha ricordato il Papa a Cagliari".

Saranno organizzate gite, uscite per il paese, ma per il momento don Luciano preferisce non lasciarli soli. Sa bene che il rischio di fughe, in questi casi, è molto alto. "Se vogliono possono uscire - dice -. Capisco che hanno attraversato deserti e difficoltà enormi e che nei loro Paesi sono considerati adulti. Sono ragazzi svegli, intelligenti. Ma per noi sono minorenni. E fanno anche tanta tenerezza". L'intera diocesi di Caltagirone appoggia con convinzione l'iniziativa. Il vescovo, monsignor Calogero Peri, l'ha descritta come "una nuova opportunità di impegno e di testimonianza di umanità e di fede": **"Vogliamo vivere questo momento facendo del nostro meglio, non come un gesto di accondiscendenza, di bontà, ma come un gesto sacramentale.** Questi ragazzi rappresentano tutti quelli che hanno vissuto, vivono e vivranno il dramma delle tragedie del mare".

## La scia di sangue

Naufragi con maggior numero di vittime verificatisi nel Canale di Sicilia



Fonte: Fortress Europe

ANSA centimetri

# I colori cancellati dall'azzurro del mare

La accoglienza dello straniero occupa un posto molto importante nella Scrittura. Anche nella cultura e nella società di questo tempo il tema ha una grande risonanza, tanto da essere diventato chiave di lettura dei rapporti interpersonali e della cultura di un popolo.

**Il termine "forestiero" ha assunto una ricchezza semantica la quale, oltre allo straniero, inteso come colui che arriva da una terra lontana, per via di una serie di processi di analogia e di associazioni, comprende ciò che è "altro" da sé, il diverso o, addirittura, l'aspetto interno alla persona simile ad una zona d'ombra, incomprensibile, che incute timore.** In altri termini il tema vanta un'ampiezza che si misura dal fatto che esso è al centro di numerose controversie nella cultura e nella società di questo tempo, rappresentando la linea di demarcazione di orientamenti politici e di modelli di sviluppo sociale, afferendo ad un nuovo concetto di "giustizia" e giungendo talvolta a veicolare un modo diverso di intendere il bene e il male.

I drammatici fatti di cronaca di questi giorni inducono a riflettere sul tema dell'accoglienza dello straniero con un doveroso ripensamento di ciò che comunemente in una società deve ritenersi giusto oppure no. La società italiana appare come quella porzione di umanità post-moderna segnata da una profonda trasformazione strutturale, oltre che culturale, che come un gigante si erge barcollante sulle macerie di un ordine morale fatto di una miriade di "istruzioni per l'uso", e di una prassi politica ed economica alle prese con gli effetti devastanti da meccanismo di implosione. In questo turbine di sistemi che collassano viene spontaneo archiviare i problemi, come ad esempio quello dell'accoglienza degli stranieri, decretandone *tout court* una soluzione "chirurgica". **In effetti, invece, gli ultimi disperati approdi di gruppi di stranieri sulle coste italiane sollecitano in modo perentorio il sostrato più interno della cultura del popolo italiano, ma è più giusto dire dell'umanità intera, quello cioè della coscienza.**

Essa infatti ha di fronte lo scenario fatto di quelli che erano uomini, donne e bambini, e che sono stati recuperati come corpi inanimati a diversi metri di profondità nel mare; occhi impauriti da un destino crudele che piangono le stesse lacrime che si piangono a tutte le latitudini; dita esperte ma tremanti che cercano sul web un caro scomparso. Bare allineate dicono l'ennesima battaglia persa dai poveri contro il nemico che è l'indifferen-

“L'accoglienza del forestiero è diventata chiave di lettura dei rapporti interpersonali e della cultura di un popolo”

“Nella Scrittura è Dio stesso che con le sue prescrizioni prepara gli Israeliti a diventare santi, come Lui è santo”

DI ANNA MARIA FIAMMATA

“Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri nel paese d'Egitto”  
(Es 23, 9)





Foto G. Lotti

I drammatici fatti di cronaca di questi giorni inducono a riflettere sul tema dell'accoglienza dello straniero con un doveroso ripensamento di ciò che comunemente in una società deve ritenersi giusto oppure no.

za o la troppo poca buona volontà.

**Sembra molto lontana l'immagine di biblica memoria secondo cui il forestiero rappresenta una ricchezza.** Certamente non si può dare ciò che non si possiede; tuttavia non si possiedono soltanto beni materiali, come cibo, denaro, vestiario o medicine. Si possiede anche la capacità di entrare in relazione con gli altri, l'intelligenza di creare nuove opportunità di incontro o la responsabilità comune di attuare nuove modalità di convivenza civile. Queste risorse, però, non sembrano uscire del tutto dalla categoria delle mere dichiarazioni di intenti, con la frustrante conseguenza di vedere irrisolti i problemi.

Se guardiamo al Codice dell'Alleanza, ad esempio, possiamo osservare come esso comprenda chiari concetti al riguardo: "Non molesterai il forestiero né l'opprimerai, perché voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto" (Es 22, 20); oppure: "Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri nel paese d'Egitto" (Es 23, 9).

Anche il libro del Levitico contiene alcuni riferimenti precisi e, sullo sfondo di un amore per il prossimo pari a quello che si ha per se stessi, dice: "Quando un forestiero dimorerà presso di voi nel vostro paese, non gli farete torto. Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto" (Lev 19, 33-34). **Alla luce di tutto questo, è difficile non scorgere un'apertura verso un compimento che nel Nuovo Testamento è espresso nella regola d'oro "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro" (Mt 7, 12).**

L'amore per il forestiero che Dio ordina ad Israele, assume non poca rilevanza dal momento che il mondo ebraico si fonda su un forte senso di appartenenza alla razza e sul dovere di non profanarne la purezza, a tal punto che non erano ammessi matrimo-

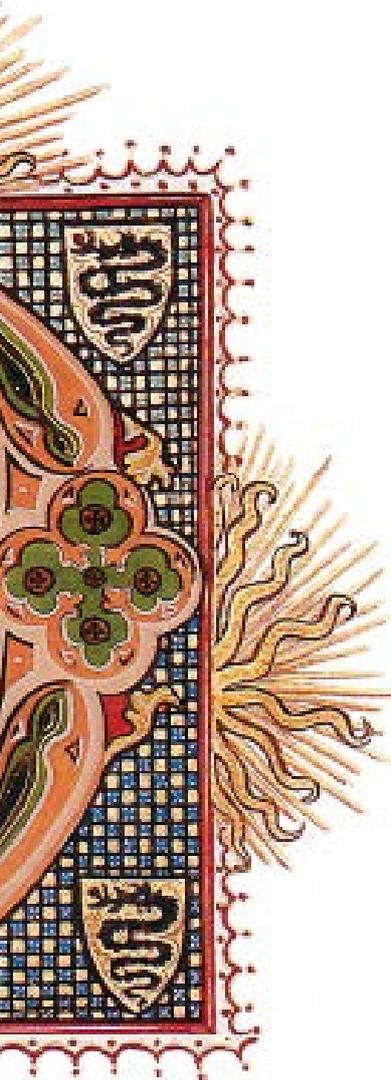
ni con non ebrei e che tutti coloro che non appartenevano alla razza ebraica erano considerati non persone, di razza inferiore e meritevoli di essere governati. L'essere "popolo eletto", in un certo qual modo, autorizza Israele a pensare la propria superiorità un patrimonio da proteggere in virtù dell'elezione.

Lo straniero, che per i latini era *hostis*, cioè più precisamente nemico, per i greci è colui che parla una lingua incomprensibile, la cui lingua sembra una non lingua, perciò è detto barbaro.

È evidente che sia il contenuto della Scrittura che i chiarimenti terminologici hanno segnato i contorni di un problema plurisecolare, come quello dell'immigrazione, il quale ha assunto vaste proporzioni e che non si limita solo al tema dell'accoglienza *sic et simpliciter*. **Sarebbe pertanto semplicistico puntare solo ad un discorso di accoglienza di tipo "globalizzante", anche perché sarebbe all'origine di squilibri e intolleranze culturali.**

Guardare solo attraverso questa prospettiva significa considerare la punta di un iceberg. I termini del problema che andrebbero tenuti più in considerazione riportano ad un senso ulteriore o, se si vuole, più a monte. Ad esempio nella Scrittura è Dio stesso che con le sue prescrizioni morali e culturali prepara la comunità degli Israeliti perché diventi santa, come Lui è santo. Ad esempio: "Il Signore disse ancora a Mosè: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti e ordina loro: Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo»" (Lev 19, 1-2).

Si tratta allora di riscoprire il senso e la finalità delle cose. Una conseguenza di tutto ciò può essere quella di impostare una riflessione sul piano etico che ponga al centro l'uomo post-moderno o meglio, post post-moderno, e la sua capacità di prendersi cura dell'altro come segno importante del suo senso di responsabilità per la presente e futura generazione.



# Gli stranieri profetizzano

## Anch'essi strumenti di salvezza

DI FRANCO CAREGLIO



“ Il mondo si muove perché ha bisogno di liberazione. Da ogni genere di oppressione e di negazione della vita ”

“ La nostra profezia non arrivi in ritardo, ci dia il coraggio di spezzare le nostre catene di sufficienza e di isolamento ”



### TRA I LEBBROSI DI MOLOKAI

San Damiano de Veuster (1840-1889), religioso fiammingo che servì per tutta la vita i lebbrosi di Molokai (Isole Haway) e morì contagiato, amando e lavorando.

Molte volte la Parola del Signore ci ricorda la salvezza concessa a coloro che per Israele erano stranieri ed eretici. La salvezza non dipende dalle sole osservanze giuridiche, dalle discipline ecclesiastiche a cui siamo stati educati. **La salvezza di Dio è per tutte le genti, di ogni lingua, razza, popolo, nazione.** Facciamo fatica ad interiorizzare l'insegnamento dell'Apocalisse (7,9; 14,6). Sovente pensiamo e parliamo come se il Dio della salvezza ci appartenesse, come se ne avessimo il monopolio.

Attorno a questo asse si organizzava e talvolta si organizza ancora una strategia pastorale mossa dall'idea che tutti quelli fuori dai nostri confini sono praticamente condannati: salvo (questo è sempre stato ammesso) qualche diverso consiglio di Dio.

Il disconoscimento dei moti dello spirito dell'uomo e dello Spirito di Dio è il nostro peccato storico, sul quale non sempre ha avuto ragione l'ondata di rinnovamento emersa in quel tem-





po pentecostale della Chiesa che è stato il Concilio Vaticano II.

**Un motivo di imbarazzo è che la salvezza di Dio passa anche attraverso gli “stranieri” in rapporto alla nostra cultura, alla nostra professione religiosa, al nostro paese e alla nostra lingua.** Stranieri sono anche i non credenti, sono gli appartenenti ad altre confessioni religiose, sono quanti si contrappongono alla nostra anche rigida morale. Certo, non è facile conciliare modalità e manifestazioni palesemente agli antipodi di essa. Molte volte, anzi, tali movimenti non solo non sono conciliabili, ma non lo saranno mai e restano contrari alla Parola di Dio. La sorpresa e magari lo smarrimento che ci vengono da queste constatazioni hanno la forza, se vissuti senza autodifese ferree, di rispingerci non verso il vuoto, non verso la perdita della fede, ma piuttosto verso un contatto nuovo con i principi su cui la fede deve costantemente misurarsi. Eppure abbiamo esempi straordinari - e purtroppo poco conosciuti - di cristiani che hanno parlato e agito in nome di Dio, dimostrando l'unica verità del Vangelo, amando senza condizioni i loro simili “diversi” e pagando frequentemente con la vita.

Pensiamo a un San Damiano de Veuster (1840-1889), religioso fiammingo che servì per tutta la vita i lebbrosi di Molokai (Isole Haway) e morì contagiato, amando e lavorando; pensiamo, molto più vicino a noi, al seminarista Rolando Rivi (1931-1945, beatificato il 5 ottobre 2013), ucciso in modo barbaro dai comunisti in provincia di Reggio Emilia solo perché indossava l'abito talare. Queste persone si accostarono a dei “diversi”. Pagando un prezzo altissimo - più alto non era possibile - riportarono la fede alle acque sorgive delle origini, dimostrarono quanto è forte l'azione di Dio e che il suo Spirito ricopre la terra, sia essa popolata da corpi ripugnanti e dolenti sia essa popolata da mostri che divorano un quattordicenne.

Con simili esempi, ma se potrebbero fare infiniti altri, non potremmo anche noi oggi riconoscere che attraverso questi stranieri si manifesta la gloria di Dio? Non è un percorso facile, ne siamo tutti convinti, ma è ciò che oggi la storia ci chiede e, come credenti, sappiamo che essa è guidata da Dio. **Nella fedeltà allo Spirito, al credente dovrebbe essere facile passare da un atteggiamento di aggressività e di proselitismo ad un atteggiamento di ascolto e di attenzione a ciò che avviene nell'uomo che è manifestazione dell'azione di Dio nella storia.** L'alleanza, come è scritto nelle tavole incancellabili della Rivelazione, è un patto che riguarda tutta l'umanità, tutto il genere umano come

tale. Il racconto della creazione in cui il patto si stabilisce tra Dio e Adamo fu, storicamente, un modo con cui i profeti cercarono di liberare il popolo dall'illusione che il patto fosse un'esclusiva di Israele.

No, il patto è con Adamo, cioè con l'uomo situato nell'universalità dei tempi e dello spazio.

**Ogni persona umana ha il diritto ad una vita degna, cioè al pane, all'istruzione, al lavoro, alla tutela della salute.** Anche negli statuti compilati da uomini (dai greci, dagli antichi romani, nei tempi moderni nel 1789, nel 1948 ecc.) il credente non può non vedere che ogni persona è soggetto della salvezza ed è oggetto dell'amore di Dio.

Finché il discorso rimane sui grandi principi, non fa che gratificarci per sentirci meno meschini e mediocri. Ma se lo portiamo al quotidiano, esso diventa molto duro per noi, perché accettare il principio in base al quale ognuno ha il diritto di trovare una terra che gli garantisca la vita - o almeno la sopravvivenza - mette in gioco le nostre illusorie libertà. **Enorme diviene allora la responsabilità storica, sia a livello individuale che collettivo, sia per me privato cittadino sia per il governante a cui è affidata la conduzione del paese.**

Che fare, in definitiva, di fronte alla tragicità di una storia che costringe la gente ad emigrare dalla propria terra per trovare condizioni di vita più consone alla dignità umana? Devo riaffermare il Vangelo del Signore che riguarda tutte le genti, purché ciò non degeneri nella retorica domenicale. Non si preghi prima di pranzo - sperando che ancora si usi pregare prima di sedersi a tavola - invocando il Cielo affinché “ne dia anche a chi non ne ha”. Piuttosto lo si “paghi”, questo Vangelo, in termini di concreta solidarietà, di contributo alla liberazione, di onesto e coinvolgente impegno politico.

Il mondo si muove. Si muove perché ha bisogno di liberazione. Da che cosa? Da ogni genere di oppressione e di negazione della vita. La nostra profezia di credenti non arrivi in ritardo, ci dia il coraggio di spezzare le nostre catene di sufficienza e di isolamento. **Questi stranieri che annegano a centinaia siano il “ciclino” nostro, dei loro e dei nostri governi.** Per noi, gente comune, il dovere non è di denigrare la nostra casa per parlare bene degli stranieri, ma di ringraziare Dio perché attraverso gli stranieri si manifesta il suo Regno. Allora non sarà l'indifferenza che crescerà in noi, o peggio - Dio non lo permetta - il malanimo, ma la gratitudine per una umanità vera che pone al centro Cristo, icona dell'uomo che soffre con le sue fatiche e le sue speranze.



**L'ACCUSA DI UN PASTORE DI FRONTIERA**  
**“Le stragi di Lampedusa**  
**smascherano l'Occidente**  
**che vive e si fa ricco**  
**sul sangue dei poveri”**



## GIÀ PRESIDENTE DI CARITAS ITALIANA. OGGI A CAPO DELLA FONDAZIONE MIGRANTES

**M**ons. Francesco Montenegro è nato a Messina il 22 maggio 1946. Ha compiuto gli studi ginnasiali, liceali e quelli filosofici e teologici nel Seminario Arcivescovile "S. Pio X" di Messina. Ha ricevuto l'ordinazione presbiterale l'8 agosto 1969 con incardinazione nell'arcidiocesi di Messina. Ha frequentato i corsi di Teologia Pastorale presso l'*Ignatianum* di Messina; dal 1969 al 1971 ha esercitato il ministero sacerdotale in una zona periferica della città; dal 1971 al 1978 è stato Segretario particolare, successivamente, degli Arcivescovi Mons. Francesco Fasola, di b.m., e Mons. Ignazio Cannavò. È stato negli anni 1978-1987 Parroco della Parrocchia di S. Clemente in Messina; dal 1988 è stato Direttore della Caritas diocesana, Delegato Regionale della Caritas e rappresen-

tante regionale alla Caritas nazionale.

Dal 1997 al 2000 è stato Pro-Vicario Generale dell'arcidiocesi di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela e dal 1998 Canonico del Capitolo Protometropolitano della Cattedrale di Messina.

Eletto alla Chiesa titolare di Aurusuliana e nominato Ausiliare di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela il 18 marzo 2000, ha ricevuto la consacrazione episcopale il 29 aprile dello stesso anno. Dal maggio 2003 al maggio 2008 è stato Presidente della Caritas Italiana

Il 23 febbraio 2008 Mons. Francesco Montenegro è stato nominato nuovo Arcivescovo di Agrigento. Dal 24 maggio 2013 è Presidente della Commissione Episcopale per le migrazioni e Presidente della Fondazione "Migrantes"

DI VINCENZO PATICCHIO

**G**uida una Chiesa di frontiera nel vero senso della parola. Lampedusa è una porzione del popolo di Dio che gli è stato affidato.

Mons. Francesco Montenegro è l'Arcivescovo di Agrigento e nel luglio scorso ha accolto Papa Francesco nel suo primo viaggio apostolico. Una meta, quella scelta dal Santo Padre, che va ad aggiungere ad una costellazione di segni, quello più grande: le frontiere e le periferie sono il posto giusto, il paradiso in terra, per gli uomini e le donne di Chiesa.

Abbiamo raggiunto l'Arcivescovo Montenegro all'indomani delle ultime immense tragedie del mare, i cui morti sono tutti nel cuore di Dio e i cui nomi sono scritti nell'anima dei

Lampedusani che avrebbero voluto accogliere quei disperati come tutti gli altri, per diventare, anche per questi "clandestini delinquenti", il primo approdo di speranza. Il primo ponte verso un'alba di pace e di libertà.

**Mons. Montenegro, che cosa vuol dire per Lampedusa, per la Chiesa di Agrigento, "ero forestiero e mi avete accolto"?**

*Vuol dire che il Vangelo resta sempre attuale e, se queste parole pesano, il motivo è che Gesù ci chiede di incontrarlo poiché Egli è il forestiero. Allora, una Chiesa che vuole essere fedele a Cristo non può non guardarlo in faccia, fissarlo negli occhi ed accoglierlo anche se vestito da immigrato.*

**Come vive, da tanti anni, la Chiesa di Agrigento questa emergenza continua che per voi è ormai divenuta quotidianità?**

*Sì, non si tratta più di emergenza. Da tanti anni, così come raccontano gli anziani di Lampedusa, per aver sentito la testimonianza dei loro genitori e dei loro nonni, spesso capitava che, mentre erano seduti a tavola, sentivano bussare alla loro porta: erano Tunisini che arrivavano e loro li ospitavano. È proprio per questo che la Chiesa agrigentina e soprattutto la parrocchia di Lampedusa, sono comunità cristiane dove, in qualunque momento, il Signore sa di poter bussare e di poter trovare un'amorevole accoglienza.*

CONTINUA A PAG. 18



CONTINUA DA PAG. 17

**Eppure, i mezzi di comunicazione parlano di cittadini stanchi, a volte esausti, per questa situazione soprattutto di fronte alle scene di morte che purtroppo si ripetono. Cosa ne pensa?**

La stanchezza, in realtà, non è un brutto segnale: perfino Gesù fu stanco e si adagiò sul pozzo della Samaritana. Si è stanchi quando si è molto operato. E allora, la gente di Lampedusa, dimostrando questa stanchezza, sente di aver dato tanto, avverte che qualcosa ancora le viene chiesto. Tuttavia questa nostra gente è come fosse stata violentata perché subisce ogni volta intensa sofferenza. Vedere tante persone morire, udire tante promesse che poi non si concretizzano... Più che altro è frastornata, confusa. Solo la visita del Papa ha riaperto vere speranze. Come ho più volte sottolineato, la situazione del popolo lampedusano ricorda il passo biblico nel quale Mosè, al popolo del deserto ormai confuso e sfiduciato, parlò e diede indicazioni per raggiungere la Terra Promessa. Similmente, anche noi abbiamo ricevuto il dono del Papa che ci ha indicato la strada.

**Quale messaggio vi ha lasciato Papa Francesco durante il suo primo viaggio apostolico?**

Il Papa ci ha consegnato questo anelito: "Queste morti e queste vite ci appartengono". Dovremmo evitare che quell'interrogativo biblico: "Dov'è tuo fratello?", domanda rivolta dal Creatore a Caino, torni a ripetersi. Papa Francesco ci ha indicato la strada dell'accoglienza. Parlando di Lampedusa, il Santo Padre ha ricordato l'enorme sofferenza ma anche la grande accoglienza che non è dare solo un tetto a chi arriva, ma è soprattutto un'accoglienza del cuore. Posso dire che il rien-

tro forzato nelle loro terre di origine non è la soluzione migliore per queste persone. Le storie di questi nostri fratelli che arrivano sulle nostre coste non finiscono nel momento in cui le rimandiamo a casa: la loro vita sarà per sempre segnata dal fallimento, dalla sconfitta, dalla paura.

**Il Santo Padre, dopo la grande tragedia dei primi di ottobre, dal pulpito di Assisi ha gridato: "Vergogna!". A chi era rivolto, secondo lei, quel rimprovero?**

È chiaramente rivolto a tutti, perché tutti più o meno siamo un po' responsabili, complici di queste morti. Ma il Papa non si ferma alle parole. Egli agisce: è venuto di persona a Lampedusa; ovunque si sia recato, in Brasile, in Sardegna, ad Assisi, ovunque ha chiesto di pregare per Lampedusa. Non appena è avvenuto il primo naufragio, egli non ha esitato ad inviare il suo Elemosiniere che si è intrattenuto sull'isola per qualche giorno confortando con la sua presenza e la sua testimonianza e offrendo un significativo sostegno. Anche quei piccoli doni che possono sembrare insignificanti rivelano un cuore. Possono testimoniare gli ospiti del centro di accoglienza cui Papa Francesco ha regalato 1600 schede telefoniche; possono testimoniare i bambini che ora beneficiano di una ludoteca.

“ Il Santo Padre ha ricordato l'enorme sofferenza ma anche la grande accoglienza che non è dare solo un tetto a chi arriva, ma è soprattutto un'accoglienza del cuore ”

**Eccellenza, ma secondo lei, uomo di Chiesa ma anche esperto di migrazioni, questo il dramma di chi lascia la sua terra in cerca di pace e di lavoro, avrà mai un termine?**

Intanto, i giornali parlano di strage infinita non solo volgendosi al passato ma anche guardando in avanti; nessuno può fermare la storia, il vento, i sogni. Ormai questa gente, anche per colpa di un Occidente che è stato egoista, dedito solo al proprio tornaconto, è pronta a rischiare la vita e a spendere esigui risparmi per scappare dalle guerre e dalla fame. Al Centro di Accoglienza vi sono tanti siriani, egiziani e palestinesi, presenze per certi versi, nuove, inattese. Sono lo specchio di una realtà che si vive in quelle terre e che di certo non cambierà dall'oggi al domani.

**Crede che un accordo internazionale tra i Paesi più ricchi possa contribuire a mettere un freno a questa tragedia dell'umanità?**

Sì, purché sia un accordo vero, lo auspichiamo tutti. Però se si stipulano certi accordi tra gli Stati più potenti e poi si continuano a vendere armi, le guerre non cesseranno. Purtroppo l'Occidente vive e si fa ricco sul sangue dei poveri.

**E in merito all'abolizione del reato di clandestinità lei come si pone?**

Crede che sia la cosa più naturale. Il voler vivere è forse un reato? Il voler conquistare una vita più dignitosa, un po' più lunga, voler migliorare la propria condizione familiare, sono colpe? Posso incriminare delle persone che, di certo, non giungono sulle nostre coste per fare una gita ma per guardare al futuro con occhi diversi? Solo per questo dovrebbero essere incriminate e condannate? Da una parte li bolliamo come delinquenti e dall'altra dimentichiamo ciò che noi



italiani abbiamo fatto in passato, quando siamo emigrati per costruirci un futuro migliore; quando subivamo gli stessi sguardi inquisitori e le medesime maldicenze, esattamente come ora tanti nostri connazionali fanno con questi fratelli che provengono dall'Africa.

**Non pensa che questo momento di crisi per l'Italia in particolare, possa essere un deterrente per l'accoglienza? In tanti dicono "non c'è lavoro per i nostri figli, figurarsi per chi viene da lontano"...**

Ma è veramente un deterrente oppure può essere letto come un monito a dover usare meglio i nostri soldi e le nostre finanze? Anni fa il Fondo Monetario Internazionale definì 1 miliardo e 300 milioni di persone come "esuberanti", ovvero come persone che se non ci fossero ci farebbero vivere meglio. Ma perché dovrebbero morire quelli e non posso essere io a dover morire per loro? Perché essi sono considerati come vuoti a perdere e noi siamo la gente civile? Purtroppo, la presenza di questi immigrati mette in discussione noi stessi. Personalmente ritengo che ci sia a monte un grosso controsenso, infatti, quando viene una persona di colore ne pretendiamo subito il respingimento eppure coloro che cantano e giocano bene a calcio li apprezziamo, andiamo ad acclamarli negli stadi e li paghiamo per farli venire, quand'anche appartengano alle stesse terre di tanti disperati che vorremmo cacciar via. C'è una sorta di ambiguità su cui riflettere molto.

**Qual è la misura dell'impegno e del sacrificio della Caritas di Agrigento di fronte a questi drammi?**

In definitiva, come Caritas non possiamo fare poi molto, nel senso che non potendo entrare nel Centro senza il per-

messo della Prefettura, gli stessi immigrati sono costretti ad uscire e a chiedere aiuto alla Parrocchia per tutte le necessità. Pure il Papa donando loro una scheda telefonica ha facilitato contatti più frequenti con le loro famiglie, ha voluto la ludoteca per i bambini perché non stessero tutto il giorno in quel campo che è così triste. Anche se la Caritas ha messo a disposizione locali per accogliere minori e famiglie, non può, da sola, risolvere il problema degli immigrati. Tuttavia, non ci siamo messi da parte, ma facciamo del nostro meglio, il Signore ce lo ha chiesto e noi lo facciamo con grande impegno e con lo spirito giusto.

**Eccellenza, ma Lampedusa, ogni tanto, avverte il senso della solitudine, dell'abbandono e dell'inadeguatezza?**

Lampedusa si sente contemporaneamente sola e non sola. I Vescovi isolani, anche come Conferenza Episcopale Siciliana, prendono coscienza che occorre essere tutti più vicini. Riscontriamo segnali da parte delle Chiese che si schierano accanto a noi lasciandoci sperare. Si tratta di una solidarietà già affettiva perché, a volte, nella vita il non sapersi solo giova in primis, se poi l'altro può aiutare anche nel concreto lo fa. Eppure il problema non risiede in questo, quanto nel sapere che

“**Ma perché dovrebbero morire quelli e non posso essere io a dover morire per loro? Perché essi sono considerati come vuoti a perdere e noi siamo la gente civile?**”

tale fenomeno interessa tutti. Riguarda proprio tutti, perché i poveri ci appartengono e come dice il Vangelo "sono sempre in mezzo a noi". C'è tuttavia gente che può ancora sentirsi sola poiché di promesse ne ha ricevute a iosa. E poi non è giusto che Lampedusa debba essere ricordata soltanto come approdo degli immigrati. È l'ultimo lembo d'Italia e d'Europa che meriterebbe una certa attenzione quale autentica "Porta d'Europa" invece c'è altro da fare... Cinquemila persone a Lampedusa e quattrocento a Linosa non contano nulla. Ne sono venuti tanti di politici che hanno promesso regalando facili illusioni e senza realizzare speranze. Nulla è cambiato.

**Ci descriva l'immagine più triste che hanno visto i suoi occhi a Lampedusa e quella più bella se riesce a trovarne almeno una?**

L'immagine più triste è sicuramente quella vissuta sul molo con l'Elemosiniere del Papa. Per un giorno e mezzo sono passate davanti ai nostri occhi solo salme avvolte nei sacchi e facce stravolte a causa dell'acqua e del sangue, un'esperienza davvero impressionante che ti raschiava dentro. La scena più bella, invece, è stata notare che nonostante siano feriti nel cuore, i Lampedusani li trovi sempre pronti e sensibili: i pescatori piangevano nel vedere il mare pieno di teste che un po' alla volta diminuivano, gente eroica che si affannava a salvarne uno mentre l'altro affondava. Ed è questa tristezza, questa sofferenza ma anche questo grande coraggio che dà l'immagine vera di cosa sia Lampedusa. Questo pezzettino di terra di 20 kmq può essere un grande esempio per l'inizio di un mondo nuovo, diverso. Dove sofferenza e accoglienza, come dice Papa Francesco, possono stare insieme.

(ha collaborato Christian Tarantino)



# La sfida del Millennio

## Una nuova via per l'integrazione

Le singole identità culturali si formano mediante processi di interscambio e osmosi nel procedere storico

DI GIUSEPPINA CAPOZZI

**F**in dall'inizio dei tempi l'uomo ha sentito il bisogno di lasciare il proprio paese d'origine per varie cause; a partire dall'uomo primitivo, che sentiva il bisogno di spostarsi da un posto ad un altro per cacciare e procurarsi del cibo. **Gli spostamenti hanno interessato non solo singoli individui, ma intere popolazioni: pensiamo alla migrazione del popolo ebraico dall'Egitto alla Terra promessa, o alle imponenti invasioni barbariche che hanno caratterizzato l'Europa sino al V sec. dC.**

Il 22° Dossier di Caritas e Migrantes, presentato nel 2012, ha rilevato che, alla fine del 2011, gli immigrati regolari presenti in Italia erano 5 milioni e 11mila, 43mila in più rispetto alla stima fatta per il 2010.

Il quadro generale che emerge è quello di regolarità e stabilizzazione dei flussi migratori: la presenza degli immigrati, cioè, diventa una costante irreversibile della società italiana. È quindi il momento di passare da una logica emergenziale a quella di una concreta

integrazione. La Chiesa, attenta a promuovere quell'"umanesimo planetario", espresso già da Paolo VI nell'Enciclica *Populorum progressio*, induce ad una "visione integrale dell'uomo, contemplata con lo sguardo purificato dalla carità" (Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*, 32). **Con il Concilio Vaticano II, la "prospettiva ecclesiologicala" di una Chiesa pellegrinante pone la comunità in una relazione nuova con il mondo; assumendo su di sé le aspettative dell'altro, soprattutto del povero, ognuno riconsidera con occhi nuovi anche la mobilità umana e le migrazioni.** All'interno di questa visione tutti siamo coinvolti, come società e come singole persone.

Le singole identità culturali si formano mediante processi di interscambio e osmosi nel procedere storico e la società civile contemporanea ha necessità di un più alto livello di consapevolezza sulle realtà migratorie.

Ogni essere umano tende naturalmente a migliorare, relazionandosi con l'altro. Oggi

### L'ITALIA. PAESE DI EMIGRANTI, CAMPIONE IN ACCOGLIENZA

L'Italia ha conosciuto l'immigrazione come fenomeno sociale da poco più di trent'anni e, a differenza di altri Paesi, non ha una consolidata esperienza in rapporto a questo fenomeno. Per questo motivo non ha mai avuto nella sua memoria collettiva riferimenti che si rifacesse alle relazioni interetniche. Dopo essere stato un importante paese di emigrazione, con 24 milioni di espatri dal 1876 al 1976, l'Italia si è trovata di colpo con uno status invertito ed ha iniziato a ricevere flussi di immigrati.

Questo dato storico è un elemento fondamentale per capire l'approccio italiano all'evento-immigrazione, approccio che sembra ragionare più su un criterio tradizionale di assimilazionismo e multiculturalismo, che di mediazione culturale e interculturale. Allo stesso tempo il popolo italiano, meno condizionato rispetto ad altri Paesi dalle influenze del passato, risveglia in sé naturalmente e spontaneamente la sua cultura cristiana dell'accoglienza.



l'altro è nel diverso culturale: nuove generazioni di immigrati che Giovanni Paolo II definiva 'migranti'. Il termine immigrato, infatti, fa riferimento ai problemi del forestiero che deve essere accolto. Il migrante, invece, è colui che si sposta, anche a distanze ravvicinate, con l'esigenza doverosa e legittima di integrarsi nella cultura della popolazione ospitante.

La declinazione del rapporto è da leggersi nella dimensione di 'persona in dialogo'. Dal greco *dia* (due) *logos* (parola, pensiero, ragionamento, teoria, voce, argomento), dia-logare vuol dire quindi confrontarsi per giungere alla autentica conoscenza dell'altro. **Normalmente si ha timore di ciò che è sconosciuto, ma conoscere consente di arricchirsi e maturare come persona; ecco allora che l'esigenza naturale di arricchimento interiore induce al desiderio di conoscenza.** Per conoscere è, però, necessario ascoltare e dialogare.

Poiché la persona umana non è un'isola, ma è costitutivamente sociale, non può vivere se non in relazione con le altre persone. Si diventa pienamente se stessi, di conseguenza, solamente nell'incontro con l'altro diverso da sé. Una personalità autentica che non sia isolazionista ma complementare, come sostiene S. Settis, deve puntare allo scambio fra culture. Intesa in questo modo, l'identità si rafforza e si consolida incentrandosi sul principio di reciproca inclusione e non esclusione.

Il mondo, e perciò soprattutto il cristiano, vanno verso l'unità della famiglia umana.

Il card. Vegliò, intervenendo sui fenomeni di migrazione e integrazione durante l'Incontro Internazionale per la Pace a Sarajevo promosso dalla Comunità di Sant'Egidio l'11 settembre 2012, ha affermato che la Chiesa, da parte sua, non intende "colmare semplicemente un vuoto e supplire all'assenza delle istituzioni pubbliche". E, ha continuato il card. Sarah, gli stranieri e gli extracomunitari devono "essere accompagnati spiritualmente per uscire dalla logica della violenza, del risentimento e del dolore e per poter tornare a sentirsi parte della famiglia umana".

**La sfida diventa, allora, elaborare una nuova via per l'integrazione nella misura in cui sapremo far maturare la consapevolezza che la presenza dei migranti (Benedetto XVI, *Angelus* del 14 gennaio 2007) è "una grande risorsa per il cammino dell'umanità".**

Quello dei migranti, ed in particolar modo dei rifugiati, presenta dinamiche in continua evoluzione. Dinamiche sempre più complesse che hanno indotto la Chiesa Cattolica, sempre all'avanguardia in questo ambito, ad aggiornare la sua pastorale in materia.

Oggi le migrazioni impongono un cambiamento di mentalità, di approcci strutturali e di pensiero sociale. E il documento di quest'anno 'Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate. Orientamenti pastorali' a cura dei Pontifici Consigli della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti e *Cor Unum*, è soltanto l'ultima di una lunga serie di fonti



**La vera integrazione racchiude un itinerario semantico di singolare valore. Per valore si intende: ciò che è assoluto, non negoziabile, non relativo, non contingente per temporalità, cultura, condizioni di qualsiasi natura. Ora, una integrazione di valore è da intendersi come equilibrio tra i contributi del popolo ospitante e quelli del 'forestiero'.**

**L'integrazione, si badi bene, è cosa diversa dall'assimilazione: quest'ultima, infatti, è annullamento del patrimonio complessivo individuale in favore dell'assorbimento esclusivo della cultura ospitante. Il riferimento al termine "integrazione", peraltro, richiama intimamente quello di 'identità'. L'identità è quella imprescindibile necessità che l'uomo avverte di sapere chi è e che cosa è; necessità psicologica, l'una, cognitiva, l'altra. Il riconoscimento del sé autentico si realizza dall'incontro di quelle parti di noi che G.H. Mead chiamava: l'io e il me. L'io rappresenta la coscienza spontanea, il me quella parte dell'io che è stata formata o plasmata dalla società.**

magisteriali sul tema delle migrazioni forzate.

Tragedie senza precedenti si stanno consumando davanti ai nostri occhi, e quando accadono stragi di immigrati come quelle dei nostri giorni, è l'umanità di ogni persona che viene umiliata.

**L'immigrazione irregolare va senz'altro condannata, ma la soluzione a questo fenomeno non consiste nella "chiusura ermetica delle frontiere" e nell'"inasprimento delle sanzioni contro gli irregolari".** Lo dichiara papa Benedetto XVI nel messaggio 'Migrazioni: pellegrinaggio di fede e di speranza' per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato (13 gennaio 2013). "Non possiamo dimenticare la questione dell'immigrazione irregolare, tema tanto più scottante nei casi in cui essa si configura come traffico e sfruttamento di persone, con maggior rischio per donne e bambini. Tali misfatti vanno decisamente condannati e puniti; una gestione regolata dei flussi migratori potrebbe almeno limitare per molti migranti i pericoli di cadere vittime dei citati traffici".

Per Benedetto XVI, sono "quanto mai opportuni interventi organici e multilaterali per lo sviluppo dei Paesi di partenza, contromisure efficaci per debellare il traffico di persone, programmi organici dei flussi di ingresso legale, maggiore disponibilità a considerare singoli casi che richiedono interventi di protezione umanitaria oltre che di asilo politico".

"Migranti e rifugiati non sono pedine sullo scacchiere dell'umanità", ammonisce Bergoglio che, a cinquant'anni dall'enciclica di Giovanni XXIII *Pacem in terris*, invoca "un reciproco aiuto tra i Paesi" per superare le difficoltà legate al fenomeno, tra cui i pregiudizi e le paure delle popolazioni nei confronti del diverso. **Di fronte all'ennesimo tragico naufragio a largo di Lampedusa: "Mi viene la parola vergogna: è una vergogna!".**

Scriveva l'Abbè Pierre: "Io ho tentato nella mia vita di mettere la mia mano nella mano di chi soffriva di più. Per ricompensa mi sono sempre ritrovata nell'altra mia mano la mano di Dio".



La comunità di San Crisogono Martire in Roma svolgerà il compito di casa di formazione ed accoglienza per le giovani vocazioni trinitarie. Nella foto l'interno della Basilica.

L'annuncio del Ministro Provinciale, Padre Gino Buccarello, l'8 ottobre scorso, Festa della Madre del Buon Rimedio.

“Non è un'ispezione ma un'occasione speciale per ascoltare, dialogare, condividere e verificare”

## LA 1ª VISITA PASTORALE

# Un anno di servizio alla comunione

“Si tratta, ora, di essere operativi, - scrive il Ministro Provinciale - consapevoli che la maggior parte degli obiettivi del Capitolo Provinciale restano tutti da realizzare, ma altrettanto consapevoli che, superate le difficoltà iniziali, possiamo camminare più speditamente nella giusta direzione”

DI ANNALISA NASTRINI

A distanza di quasi un anno dall'ultimo Capitolo Provinciale che ha sancito l'unificazione delle due Province italiane e l'incorporazione del Vicariato Generale di San Giuseppe (Austria), il nuovo Ministro Provinciale Padre Gino Buccarello, l'8 ottobre scorso, solennità della Beata Vergine Maria, Madre del Buon Rimedio, ha reso nota la sua prima Lettera circolare, nella quale ha presentato programmi, appuntamenti, obiettivi. La Lettera circolare è stata l'occasione propizia per annunciare a tutta la comunità della Provincia trinitaria “San Giovanni de Matha”, la prima Visita pastorale che ha come finalità quella di “approfondire - scrive Padre Gino - la conoscenza della realtà della Provincia e incoraggiare il cammino di ciascuna comunità e di ciascun religioso nella direzione di una maggiore fedeltà alla nostra consacrazione e di una maggiore efficacia e visibilità del nostro apostolato”. **Come sottolinea Padre Buccarello, essa non è una visita di “controllo” o una “ispezione” per verificare l'efficienza e la regolarità della vita delle nostre comunità, quanto “un servizio alla comunione della nostra Provincia e il suo stile, pertanto, è quello dell'ascolto, del dialogo, della condivisione e della verifica”.**

### L'ascolto

Il primo degli elementi che il Ministro Provinciale indica come fondamentali all'interno della sua Visita pastorale è “l'ascolto della Parola di Dio e del Cristo stesso (...). È a Lui anzitutto che occorre prestare il nostro orecchio, affinché lo riconosciamo sempre presente mentre ci avverte: ‘Ecco, sto alla porta e busso’ (Ap 3,20). È con Lui che occorre cercare nuovamente il dialogo e la comunione, nel discernimento spirituale e

in una spiritualità che scava dentro al cuore delle persone e delle comunità. Siamo chiamati, sullo stile del nostro fondatore e riformatore, a radicare in Cristo la nostra vita”

### Il dialogo

L'ascolto di Cristo e della sua Parola conduce alla dimensione del dialogo nella comunità. “La nostra regola - scrive Padre Gino - comincia con la parola “fratres”. È il termine più ripetuto nei quaranta capitoli. Al tempo di San Giovanni de Matha, questa parola rappresentava una sfida per la Chiesa e per la società, fondate sulle distinzioni gerarchiche e sul potere e quindi fortemente discriminatorie. Ma sappiamo bene che questa parola rappresentava per il nostro Fondatore il modo concreto di ‘vivere la Trinità’. **Anche oggi vivere da fratelli rappresenta una sfida nei confronti di quell'individualismo esasperato che non riconosce valore alla comunità”.**

### La condivisione

All'interno della comunità, ogni Trinitario è chiamato a condividere la propria esperienza di fede, i propri affanni, le proprie incertezze, le proprie speranze. “Siamo chiamati - continua il Ministro Provinciale - a dare al nostro apostolato la qualifica di ministero di comunione. **Il nostro ‘fare’ non ceda mai alla tentazione della autoreferenzialità.** Ogni espressione del nostro apostolato, sia pastorale che sociale, deve avere come soggetto e come riferimento imprescindibile la comunità”.

### La verifica dell'impegno

La visita pastorale è, infine, occasione per verificare la bontà del lavoro svolto nelle

singole comunità, e soprattutto la qualità dei rapporti con l'esterno. Innanzitutto, quello con i laici, che condividono con i religiosi progetti ed impegni. "Il loro contributo, le competenze che hanno maturato nei vari settori della vita sociale, la loro professionalità, illuminata dalla fede e orientata dal nostro carisma - afferma il Ministro - oggi più che mai è essenziale (...). **Una Chiesa senza l'apporto dei laici, una famiglia religiosa senza la presenza operosa di coloro che hanno scelto di vivere nel mondo la loro consacrazione battesimale sarebbe decisamente più povera**".

Dovunque sarà possibile, è intenzione del Ministro Provinciale incontrare i gruppi giovanili delle parrocchie, per invitarli a fare del Vangelo il riferimento della loro crescita umana, culturale e spirituale. "Tutti noi religiosi - confessa Padre Gino Buccarello - dobbiamo essere vicini al fragile mondo dei giovani, per suscitare in essi il coraggio di seguire il Signore. **La pastorale vocazionale, che resta una vera urgenza specialmente in Italia, non può se non proporsi come un servizio di accompagnamento spirituale dei giovani, per suscitare in essi il coraggio di donarsi completamente al Signore.** Non dobbiamo aver paura di aprire le nostre case ai giovani".

Ai rappresentanti delle istituzioni il Ministro ribadirà la volontà di contribuire allo sviluppo del territorio nel quale i trinitari sono inseriti, nella consapevolezza che il vero sviluppo si realizza quando si presta attenzione ai poveri e agli emarginati. "Sarà mia premura - si impegna il Ministro all'interno della lettera - incoraggiare ogni tentativo di integrazione delle nostre case ed opere con la società civile e il mondo del volontariato. Le nostre case siano sempre più presidi permanenti di carità operosa".

Ai Vescovi locali, infine, il Ministro si impegna ad assicurare la piena collaborazione e comunione. "Non abbiamo interessi particolari da difendere, ma vantiamo l'unico onore di servire Cristo nei poveri e negli esclusi.

È la passione per la libertà che ci anima. **Oggi più che mai, e sono le parole e gli appelli di Papa Francesco che ce lo confermano, il nostro carisma chiede a ciascuno di noi un supplemento di generosità e speranza per potersi esprimere in tutta la sua forza evangelica e la sua perenne attualità.** Oggi più che mai l'uomo incatenato nel corpo e nello spirito ha bisogno di tanti buoni samaritani che sappiano versare sulle sue ferite l'olio della consolazione ed il vino della speranza".

## Le nostre speranze

"Sono certo - conclude il Ministro Provinciale - che da questa esperienza potremo trarre tutti un grande impulso per continuare il nostro cammino 'lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli' (Rm 12,12-13)".



## GLI APPUNTAMENTI

- 26 novembre** Consiglio Provinciale
- 28 novembre** Assemblea Provinciale a Napoli, guidata da Padre Pierluigi Nava sul cammino della provincia unificata ad un anno da Capitolo Provinciale Unitario.
- 21 dicembre** Consiglio Provinciale
- 22 gennaio** Consiglio Provinciale
- 14-16 febbraio** Consiglio Generale
- 18 febbraio** Consiglio Provinciale
- 31 marzo** Consiglio Provinciale
- 24 aprile** Consiglio Provinciale
- 27 maggio** Consiglio Provinciale
- 20 giugno** Consiglio Provinciale

## IL CALENDARIO COMUNITÀ PER COMUNITÀ

- |   |  |
|---|--|
| <b>28-31 ottobre</b> Gagliano del Capo            | <b>5-25 marzo</b> Messico                |
| <b>11-14 novembre</b> Andria                      | <b>3-6 Aprile</b> Rocca di Papa          |
| <b>18- 25 novembre</b> Austria                    | <b>9-13 aprile</b> Palestrina            |
| <b>3-8 dicembre</b> Venosa                        | <b>6-11 maggio</b> Cori                  |
| <b>10-15 dicembre</b> Libreville - Gabon          | <b>14-18 maggio</b> Roma - Fornaci       |
| <b>8-13 gennaio</b> Somma Vesuviana               | <b>21-25 maggio</b> Roma - San Crisogono |
| <b>16-20 gennaio</b> Napoli - Trivio              | <b>28 maggio-1 giugno</b> Livorno        |
| <b>21 gennaio</b> Napoli - Trinità degli Spagnoli | <b>2-5 giugno</b> Medea                  |
| <b>25 gennaio-5 febbraio</b> Brasile              | <b>9-16 giugno</b> Congo Brazzaville     |
| <b>19-23 febbraio</b> Santi Cosma e Damiano       | <b>23-30 giugno</b> Polonia              |
| <b>26 febbraio-2 marzo</b> Esperia                |  |

## AVANZI. SPRECHI

DI PADRE LUCA VOLPE

Il Vangelo racconta della moltiplicazione di pochi pani e di alcuni pesci operata dal Maestro compassionevole nel deserto. Mangiò a sazietà un numero ingente di persone, e conclude che, alla fine, di quel pranzo senza limiti, nel deserto avanzarono ancora dodici sporte di materia commestibile: non mi domandate dove finirono le spine dei pesci, né se i contenitori erano pieni a superficie oppure alla follia? Non è giusto che dica tutto io. Tu lettore (spero ce ne siano almeno tre) di la tua in proposito. Si parla di quantità enormi di cibo che viene buttato anzi sprecato. Punto e basta.

Le analisi tutti le abbiamo lette su qualche rivista. In tutti i luoghi dove ci sono esseri umani in agglomerazione, risulta dominare purtroppo la poca intelligenza nel trovare diversità di consumo. Uno dei luoghi di cui meno si dovrebbe sospettare, a me familiare, ossia il carcere, non è esente da questo antiprovidenziale fenomeno. E che dire dei ve-

## DENTRO LA CRISI

stiti, di chiavi all'ultimo grido di porte blindate, di materiale estratto dalle viscere della terra, di aria sovrappeso per l'inquinamento, di boschi e foreste rese calve per il solo piacere e utilità di un grosso conto in banca. Di alcuni signori di imprese per lo più internazionali ricordano di ungere tutti gli ingranaggi del lungo processo, eccetto gli autoctoni, i soli proprietari naturali. Porgendo l'orecchio al suolo, come ci hanno insegnato i nostri fratelli Indiani, ci rendiamo conto che molte parole sono inutili, prive di senso e dannose. Pensieri poi che non vanno in direzione della luce e della verità, bensì delle tenebre e del più sporco interesse. Quanti sprechi di sentimenti per cercare di apparire quello che non siamo? Diceva Michelangelo: fare una scultura è la cosa più semplice di questo mondo, basta togliere il superfluo dal marmo, o dal legno, o da qualsiasi materiale. Bernini invece direbbe basta fondere nell'apposita forma.

2013  
Anno Jubilaei  
Trinitariorum

# Anno Giubilare Trinitario

## Oggetti per ricordare...

MEDAGLIA GRANDE IN ASTUCCIO A COFANETTO



25,00 €

MEDAGLIA IN FORMATO PICCOLO (21mm) IN ALPACCA



6,50 €

MEDAGLIA OVALE CON L'IMMAGINE  
DEL FONDATORE, RIFORMATORE E LOGO



PICCOLA  
1,00 €



GRANDE  
1,50 €

PORTACHIAVI CON L'IMMAGINE  
DEL FONDATORE, RIFORMATORE E LOGO



2,50 €

CROCE TRINITARIA PICCOLA O GRANDE



3,00 €

PENDRIVE 4GB CON L'IMMAGINE  
DEL FONDATORE, RIFORMATORE E LOGO



14,00 €

PENDRIVE 4GB CON PENNA



15,00 €

PENNA TRINITARIA ROSSA O BLU



3,00 €

**Per prenotazioni e ordinazioni:**

- [curia@trinitari.org](mailto:curia@trinitari.org)

- Curia Generalizia Osst Via Massimi, 114/c - 00136 Roma

tel. 06.35420529 - 06.35420726 - fax 06.35341673

### A CURA DEL CENTRO DI RIABILITAZIONE DEI PADRI TRINITARI DI VENOSA

DI CLAUDIO CIAVATTA

“ LA DOTT. GIOVANNA PONTIGGIA  
È possibile prevenire e ridurre le cause  
della disabilitazione ed aiutare il paziente  
a potenziare le abilità acquisite e svilupparne  
di nuove, attraverso processi che se positivi  
e con supporti ambientali diventano più efficaci  
”

# Salute mentale e qualità della vita diritti della persona disabile



**Giovanna Pontiggia,**  
Dirigente Psicologo -  
Psicoterapeuta Servizio  
Territoriale di Riabilita-  
zione Asl Ba e Docente  
di “Psicologia dell’Han-  
dicap e della Riabilitazio-  
ne” presso l’Università  
degli studi di Bari.

Il prossimo 3 dicembre ricorre la Giornata Internazionale delle persone con disabilità, evento istituito dall’Onu nel 1981 in occasione della proclamazione dell’Anno Internazionale delle persone disabili, con l’obiettivo di promuovere la piena inclusione delle persone con disabilità nella comunità globale. Per i Trinitari questo rappresenta un’occasione irrinunciabile per rivendicare una volta di più i diritti alla salute mentale ed alla qualità di vita delle persone con disabilità intellettiva, ancora oggi molto spesso non rispettati o ignorati.

Lo faremo in questo, e nel prossimo numero, approfondendo l’argomento con la Dottoressa Giovanna Pontiggia, Dirigente psicologo - psicoterapeuta presso il Servizio territoriale di riabilitazione della Asl di Bari e Docente di Psicologia dell’Handicap e della Riabilitazione presso l’Università del capoluogo pugliese.

#### **Pontiggia, quali sono le risposte oggi nella cura della disabilità intellettiva?**

*La categoria diagnostica del ritardo mentale racchiude una varietà di situazioni, anche molto diverse tra loro, ma tutte accomunate dalla presenza di un deficit più o meno marcato delle competenze cognitive, del linguaggio verbale, delle autonomie personali e sociali e a volte della motricità. Gran parte dell’evoluzione di queste situazioni è correlata agli interventi precoci, specie di tipo socioeducativo e riabilitativo, da parte di Servizi e Istituzioni che a diverso titolo, con il proprio intervento, possono favorire o ridurre le carenti strategie cognitive, relazionali e sociali che vengono agite da soggetti con disabilità intellettive ed inoltre, inibire il rischio di psicopatologia e sostenere e guidare i contesti di riferimento.*

#### **Quali sono le attività di riabilitazione?**

*Le attività di riabilitazione attengono specificatamente all’area delle prestazioni sanitarie ad alta integrazione sociale, atte a soddisfare, mediante un complesso processo assistenziale, i bisogni di salute con la prevenzione, individuazione, rimozione e contenimento di esiti degenerativi o invalidanti di patologie congenite o acquisite. La riabilitazione rappresenta*

*un intervento volto ad invertire il processo di desocializzazione quale conseguenza di una patologia più o meno grave, sviluppando competenze che aiutino il paziente ad essere autonomo nel soddisfare i propri bisogni primari e nel rispondere alle richieste ambientali.*

#### **Quali risultati si auspicano?**

*Quella riabilitativa è un’azione complessa e integrata a vari livelli, condotta sul paziente, sulla famiglia e sull’ambiente sociale. È un processo attraverso il quale è concretamente possibile prevenire e ridurre le cause della disabilitazione ed aiutare il paziente a potenziare le risorse cognitive, le abilità acquisite e svilupparne di nuove, attraverso processi di apprendimento che se positivi e con supporti ambientali diventano più duraturi ed efficaci. In quest’ottica il potenziamento e l’acquisizione di abilità non possono limitarsi al contesto riabilitativo, ma devono essere generalizzate ad altri contesti e quindi, spendibili nella vita quotidiana. Un esempio di risposta efficace nel trattamento riabilitativo, validata da evidenza scientifica, è l’applicazione di training delle abilità sociali, metodo attraverso cui è possibile giungere ad una rimozione dei comportamenti-problema verso un processo adattivo più adeguato. Altre tecniche che possono essere utilizzate, indicate per seguire lo sviluppo del soggetto, stimolando le abilità possedute e portando ad acquisirne altre, sono la task analysis e la token economy. La prima consiste nel frazionamento sistematico del compito da svolgere in una successione di piccoli passi, al fine di ridurre la complessità, a seconda del livello di apprendimento del soggetto. Le modalità con cui viene organizzata la suddivisione e seriazione dei passi ha un effetto incisivo sulle modalità di acquisizione di nuove capacità. La token economy, invece, consiste nel rinforzare il comportamento positivo, emesso dal soggetto, erogando punti convertibili in premi materiali, che nel tempo vengono sostituiti da ricompense di tipo sociale. Le tecniche citate sono solo alcune delle molteplici tecniche applicabili per l’intervento sulla disabilità intellettiva, ma tutte validate da evidenza scientifica, rintracciabile in letteratura, e rappresentano il vettore per produrre cambiamento e adattamento in soggetti con disabilità intellettive.*

## La comunità di San Rocco. NUOVE GUIDE

**D**a quasi un anno ormai Gagliano del Capo ha dovuto privarsi del suo parroco, nella persona di Padre Gino Buccarello, chiamato a dirigere la rinnovata Provincia di S. Giovanni de Matha, che dopo l'unificazione è diventata la più grande ed estesa delle province dell'Ordine Trinitario.

Il momento è stato difficile per la comunità, come per ogni parrocchia che perde il suo pastore il quale per 11 anni è stato alla guida spirituale e organizzativa della sua vita. Ma l'addio è stato prolungato nel tempo, dovuto anche alla riorganizzazione della Provincia, per cui la comunità ha avuto l'opportunità di manifestargli affetto e riconoscenza ed in questo modo ha potuto attutire il distacco e maturare la separazione da entrambi le parti.

L'integrazione del nuovo parroco, preparato e accompagnato dall'uscente è andata molto bene. La collaborazione fedeli e sacerdote, che funzionava già meravigliosamente col predecessore ha continuato come nel passato e i pochi nostalgici si sono calmati rapidamente. Del resto a un parroco originario del posto subentrava un altro quasi compaesano, un Buccarello era sostituito da un altro Buccarello, ad un giovane di età succedeva un giovane di mestiere (per la prima volta Padre Angelo fa il parroco in Italia).

Un po' di difficoltà la vive il nuovo parroco per cercare di tenere il ritmo. La parrocchia di S. Rocco in Gagliano è molto dinamica e viva. Padre Gino aveva nel tempo instaurato diverse iniziative e programmi, non molto facili da mantenere per un sacerdote ormai settantenne.

Ma Padre Angelo è fortunato perché oltre all'aiuto di Padre Franco D'Agostino, un veterano di Gagliano, il diacono Frà Donato e la preziosa collaborazione di tanti fedeli di buona volontà, ha avuto il dono inaspettato di un sacerdote giovane, Padre Lucas Janecki, un polacco appena ordinato.

Con la sua buona volontà, la carica di entusiasmo, l'attaccamento alla preghiera, l'ardore, lo stile e la voce che ricordano Giovanni Paolo II, aiu-



## VENOSA

## Mango e il Generale. OSPITI SPEC

**L**o scorso 22 settembre 2013 abbiamo avuto la visita del Generale di Brigata Valerio Zago, comandante regionale delle Fiamme gialle della Basilicata, e del cantautore Pino Mango. Venuti

a trovarci per visitare il nostro Centro e per trascorrere una giornata con noi, hanno mostrato grande sensibilità e attenzione al nostro lavoro e, in generale, alle problematiche legate al

DI PADRE ORLANDO NAVARRA

### IO SONO IN MEZZO A VOI

Una delle espressioni più belle di tutto il nuovo testamento è quella che Gesù rivolse ai suoi discepoli dicendo: "Io sono con voi sempre!". Tale espressione viene confermata da un'altra molto conosciuta e ordinariamente ricordata nella catechesi cristiana e cioè: "Dove due o tre persone sono radunate nel mio nome, io sono là in mezzo a loro". Questa premessa ci aiuta a capire molto meglio quanto sto per raccontare.

Tempo fa mi sono trovato a pregare in una piccola chiesa con un gruppo di persone, che fanno parte del Rinnovamento nello Spirito.

Mentre pregavamo con intenso fervore, ognuno di noi avvertiva una presenza straordinaria di una realtà, che riempiva il nostro cuore di una gioia, che non si può descrivere. A un certo momento della preghiera si sentì una voce, che ripeteva insistentemente queste parole: "*Egò mesos iumon eimi*". Tale voce usciva dalla bocca di una vecchietta più che ottantenne che, essendo analfabeta, non poteva capire il significato di quelle parole di lingua greca.

Tutti eravamo stupefatti per quello che stava succedendo. Io ero sorpreso più degli altri, perché

avevo capito il significato di quelle parole e cioè: "Io sono in mezzo a voi". Appena spiegai il significato di quelle parole, il gruppo proruppe in un grido di gioia e, battendo le mani, si mise a cantare:

"Io so che il Signore è qui.  
Io so che il Signore è qui.  
Ha fatto per noi meraviglie.  
Io so che il Signore è qui.  
Io so che il Signore è qui.

E voglio cantare il suo amor".  
A voi tutti che leggete questa storia, posso assicurare che, da quel giorno in poi, per me è cominciata una nuova vita.

# SPIRITUALI, NUOVE SFIDE PASTORALI



terà la parrocchia a fare un salto di qualità, di santità. Il nuovo parroco poi, con l'esperienza vissuta in Madagascar già prepara un impegno più effettivo di tutti i cristiani. Perché la comunità sia davvero missionaria. E, guarda caso, il programma diocesano di questo anno parla proprio de "Il volto educativo e missionario della Parrocchia".

Il vescovo Mons Vito Angiuli, il 1° ottobre scorso, dando inizio all'anno pastorale ha consegnato il mandato a cinque rappresentanti indicando così i settori della pastorale nei quali la Diocesi si vuole particolarmente impegnare: la pastorale del lavoro, la pastorale della catechesi, la pastorale della salute, la pastorale delle famiglie e la pastorale dei giovani.

Qualcuno ha suggerito al nostro parroco di mettere nella lista anche la pastorale dei poveri, di cui il Papa Francesco ci sta parlando tanto. Non si devono però dimenticare gli stranieri che nella nostra piccola cittadina non sono pochi.

Una grande sfida per la nostra comunità parrocchiale! La paura di mirare troppo in alto, sarà vinta se con la preghiera, umile e costante, si domanda a Dio-Trinità quel granello di fede che sposta le montagne, senza dimenticare che colui che salva e vuol salvare tutti è Lui. Noi siamo solo servi inutili, chiamati, nonostante le nostre povertà, ad essere strumenti del suo amore e della sua salvezza e i primi beneficiari del suo amore e della sua salvezza.

## ALI AL CENTRO

## Equitando. SECONDA EDIZIONE



mondo della disabilità. I laboratori, il maneggio, la nostra Cappella, con i suoi preziosi mosaici, ma soprattutto i calore dei nostri ragazzi hanno entusiasmato tutti. "La nostra Casa è aperta e i nostri ragazzi sentono in maniera particolare la vicinanza, e la sensibilità, di chi sceglie di trascorrere una domenica con loro, passeggiare in calesse o approfondire le tecniche utilizzate nella realizzazione dei mosaici - ha detto Padre Angelo Cipollone - accompagnandoli nelle loro attività e gioendo insieme per ogni loro piccola conquista".

**D**omenica 27 ottobre, si è svolta, nella suggestiva cornice del fossato del Castello di Venosa, la seconda edizione di "Equitando: dall'Ippoterapia allo Sport equestre".

L'evento, organizzato dal Centro di Riabilitazione dei padri Trinitari di Venosa, in collaborazione con l'Associazione sportiva "La Cavallerizza" e il "Club Ippico Oraziano", e patrocinato dal Comune di Venosa, ha suscitato grande entusiasmo e partecipazione.

Sono stati coinvolti circa una 40 di cavalieri, persone con disabilità e non, dando vita a suggestive prove su ostacoli, sia a cavallo che con calesse, proprio per permettere a tutti, anche a coloro impossibilitati a montare un cavallo, di gioire di questa iniziativa.

Durante l'evento è stato possibile illustrare ai cittadini l'uso del cavallo in ambito riabilitativo. La fisioterapi-

sta, Antonella Murante, ha svolto una seduta di Ippoterapia descrivendo il lavoro quotidiano che viene svolto a livello riabilitativo attraverso l'uso del cavallo.

"I 40 percorsi svolti - ha commentato Francesco Castelgrande, coordinatore dell'Area equestre - sono stati completati da tutti i cavalieri senza alcun errore".

Questa manifestazione ha suscitato grande interesse da parte del pubblico. "Siamo contenti di sentire sempre la vicinanza della Città di Venosa alle nostre iniziative - ha commentato Padre Angelo Cipollone -. Vicinanza che testimonia la consueta sensibilità e attenzione ai risultati realizzati dai nostri ospiti".

Infine, la nostra carrozza, condotta da uno dei nostri ospiti, Gino Scelzi, ha dato la possibilità ai cittadini intervenuti di poter gioire di un "giro in carrozza", suscitando la felicità soprattutto dei bambini.

## Da ogni parte del mondo. SETTE GIOVANI I

L'8 ottobre scorso, nella solennità della Madre del Buon Rimedio, celeste patrona insieme con Santa Agnese, dell'ordine della Santa Trinità e degli schiavi, sette giovani provenienti da diverse latitudini della nostra Provincia di San Giovanni de Matha, hanno fatto la professione temporanea.

Sono Fra Ignacio Cervantes Vargas dal Messico; Fra Domenico Pham The Vinh, dal Vietnam; Fra Theodorus Ike Leton dall'Indonesia; Fra Giuseppe Vu Duy Phuong dal Vietnam; Fra José Daniel Rodriguez Escobar dal Messico; Fra Giuseppe Lai Quoc Tuan dal Vietnam e Fra Franciscus Saverio Tapan Tukan dall'Indonesia. L'anno di noviziato lo hanno trascorso nella casa appositamente a ciò destinata, cioè nel Santuario della Madonna



del Soccorso, a Cori (Lt). Essi sono stati accompagnati nel loro itinerario umano, spirituale, fraterno e carismatico dalla comunità dei Padri, formata dai fratelli: Luca, Ministro, Settimio,

Rettore del santuario, Giovanni M. Savina, maestro, Ken Samba, Vice maestro e da Agostino Lewandoski.

È stata una giornata memorabile, era de molto tempo che non si vedeva

## Il musical sul santo vescovo. MONS. DI DONNA,

“Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi” (Mt. 25, 35-36).

Con questa citazione evangelica, inizia la rappresentazione teatrale ispirata alla vita buona del Venerabile Mons. Di Donna, andata in scena domenica 27 ottobre nell'auditorium intitolato al santo Vescovo di Andria, presso la parrocchia “SS. Sacramento”.

Il musical “Mons. Di Donna, immagine di speranza e carità”, tratto dal fumetto recentemente uscito per i tipi della casa editrice “Gelso Rosso”, disegnato dalla giovane fumettista Luisa Lotito, ha coinvolto gli alunni dell'Istituto comprensivo “Jannuzzi-Di Donna” di Andria, attraverso i balletti dei fanciulli della scuola dell'infanzia e della scuola elementare, i dialoghi e le canzoni curati dai ragazzi della scuola media, coordinati

dalla dott.ssa Lilla Bruno e dall'intero corpo docente, che hanno stimolato e aiutato i ragazzi, anche nel comporre alcune canzoni.

Inoltre, c'è stata la straordinaria partecipazione dell'associazione “Università della terza età - Unitre”, presieduta dalla prof.ssa Maria Rosa-

### A VOLTE RITORNANO.../LIVORNO

#### “HO RITROVATO PADRE BLEVE”

Messa pomeridiana a San Ferdinando. Fa buio presto, pochi i fedeli, arrivo quando Padre Emilio sale l'altare. Adesso la porta della Chiesa è aperta sia al mattino che nel pomeriggio. È a due passi dal porto turistico e spesso i visitatori stranieri fanno una capatina, scattano due foto e prendono la piccola guida che tanti anni fa Padre Barbano, insieme a chi scrive queste brevi note, riuscì a pubblicare. Quando il rito chiede che i fedeli si stringano la mano in segno di fraternità ho una sorpresa, quel Trinitario con i capelli bianchi che si rivolge a me lo conosco bene. Ma è Padre Blevé, un

ex docente di Religione della scuola media “Vivarelli” dove prestavo tanti anni fa servizio come segretario. Anche Padre Blevé mi riconosce e ci abbracciamo. Quando la Messa è finita allora ci siamo scambiati i ricordi di un tempo lontano. Padre Blevé è ancora in forma, ora è Superiore e presta la sua opera, oltre che a San Ferdinando, anche in un'altra parrocchia della città. Non è più impegnato nel Carcere della città dove ha prestato servizio per tanti anni. Ho ritrovato un amico e ho ringraziato il Signore.  
**Mario Lorenzini**

# IN CAMMINO PER LA VITA TRINITARIA

un numero così elevato ed eterogeneo di novizi, vera convivialità delle differenze, segno profetico della Trinità.

L'Eucaristia è stata presieduta da Padre Gino Buccarello, Ministro Provinciale. Vi hanno partecipato il Consiglio provinciale e numerosi frati trinitari e sacerdoti diocesani amici dei fratelli novizi.

Una numerosa presenza, poi, di suore e laici trinitari, venuti per accompagnare con la preghiera e con il calore umano i neo professi.

Alla cerimonia di professione, i sette giovani si sono preparati attraverso un corso di esercizi spirituali svolti a Faucon de Barcelonnette, paese natale del Fondatore, San Giovanni de Matha, sotto la direzione di fr. Thierry Knecht. Il tema sviluppato



da fr. Thierry è stato quello delle virtù cardinali e virtù teologali alla luce dei Consigli evangelici. "A nome di tutti i miei fratelli - ha dichiarato uno dei sette giovani professi - posso affermare che questo tema è stato proficuo e ci ha aiutato a meditare e riflettere sulla nostra vita e sulla vocazione di consacrati. Un solo esempio tra gli al-

tri, la virtù della prudenza ci ha fatto riflettere sulla decisione da prendere.

Oggi, con maggiore fermezza rispondiamo "Sì" all'appello del Signore. Rendiamo grazie alla Santa Trinità che ci ha fatto questo dono della vita consacrata. A nome di tutti, ringrazio il nostro maestro che ci ha accompagnato durante quest'anno, fr. Giovanni Martire Savina, il vice maestro, fr. Clarence Ken Samba e fr. Thierry per le sue parole e anche fr. Sergio che ha condiviso la sua esperienza a Faucon come nuovo sacerdote. Ma non posso concludere questa presentazione succinta, senza ringraziare la comunità di Faucon, fratelli, sorelle e laici trinitari che ci hanno accolto nello spirito fraterno che caratterizza la Casa della Trinità".

# SPERANZA E CARITÀ

ria Inversi, con un ballo realizzato dagli stessi soci in compagnia dei ragazzi del musical.

La partecipazione dell'Unitre ha reso visibile una collaborazione e comunione tra tutte le fasce d'età, dai bimbi di 4 anni a coloro che possono essere nonni e bisnonni, nel nome di Mons.

Di Donna. Sono i piccoli e semplici segni e al tempo stesso, straordinari, che il venerabile pone nel cuore di chi si avvicina a Lui, affascinato dal suo grande esempio di vita buona evangelica vissuta. Ancora oggi, dopo 62 anni dalla sua morte, frà Giuseppe Di Donna parla e la sua testimonianza è



raccontata ai più giovani, cuore del suo apostolato, attraverso le espressioni musicali ed artistiche.

Alla serata hanno partecipato alcuni parenti del Venerabile, che hanno accolto con grande gioia e commozione il messaggio di pace, solidarietà e amore dello "Zio Vescovo".

## ΚΕΧΑΡΙΤΩΜΕΝΗ

(La piena di grazia)

**S**educimi o Maria, "piena di grazia!"  
Seducimi con la fragranza  
della tua tenerezza materna,  
tembo di paradiso!  
Seducimi con la tua avvenente bellezza,  
senza eguali, tra tutte le donne.  
Seducimi con la forza delle tue esemplari virtù.  
Seducimi, o Madre, compagna di viaggio,  
nella sequela dell'unico Maestro e Signore.  
Seducimi con la bellezza del tuo volto ineffabile,  
riflesso luminoso del Paradiso.  
Seducimi perché anch'io liberi il mio "fiat",  
quotidiano, fedele, generoso, irreversibile,  
capace di farmi cantare sempre il tuo Magnificat.  
In tutti i momenti, lieti o tristi, nelle angustie,  
e nelle speranze, o Madre, sostieni il mio canto!  
Seducimi, o piena di grazia,  
con la forza della tua fede e del tuo amore,  
impregnati di sicura speranza,  
quando sotto la mia e altrui croce,  
il buio delle tenebre che avvolge la terra,  
potrebbe spengere l'amore!  
Seducimi o Madre, con la forza  
che hai avuto nel silenzio,  
di quei lunghi tre giorni di morte  
del tuo amato Gesù.  
Sostieni la speranza o "piena di grazia",  
del popolo pellegrinante verso la Trinità,  
focolare e meta di ogni essere umano.  
Seducimi o Madre,  
per vedere con te il giorno radioso,  
del trionfo di Cristo Risorto,  
che vive e regna con il Padre,  
nell'unità dello Spirito Santo,  
nei secoli dei secoli. Amen!

Cori, 28 ottobre 2013

Meditazione di Padre Giovanni M. Savina

ROMA

## Ordine secolare trinitario. IL CONVEGNO PER

**D**al 18 al 21 ottobre scorsi, a Roma, presso la casa dei Padri Passionisti nei pressi della Chiesa di San Tommaso in Formis si è svolto il Convegno del Laicato Trinitario che ha visto la partecipazione di una cinquantina di laici provenienti dalle varie fraternità d'Italia oltre alla presenza del rappresentante dell'Adeat, delle Suore trinitarie del Riposo e delle Suore trinitarie di Madrid. Preziosa anche la presenza di religiosi trinitari provenienti dalla Comunità di San Carlino, da Napoli, da Santi Cosma e Damiano.

Il Convegno presieduto dal Ministro Provinciale Padre Gino Buccarello e guidato dal presidente nazionale del laicato trinitario prof. Nicola Calbi, con il prezioso supporto della segretaria Giovanna Merendino, si è fatto illuminare dai due grandi eventi giubilari: il primo è l'anniversario del Concilio Vaticano II ed il secondo è il Giubileo trinitario nell'VIII centenario del pio transito del Fondatore San Giovanni de Matha e nel IV centena-



MADAGASCAR

## Ex allievi e amici dei Trinitari. DIECI ANNI DI SOL

**I**n tredici anni, è la sesta volta che l'Adeat (Associazione ex-allievi e amici dei Trinitari) si è recata in Madagascar. Siamo partiti il 2 luglio in sette: io Paola, mio marito Maurizio e Don Renzo per la prima volta, Ermanno, Gianna, Pina e Marisa invece sono stati già altre volte.

Questa volta però abbiamo preso un impegno in più: vedere possibilmente tutti i 165 bambini che ricevono sostegno nella scuola da famiglie italiane e amministrato dall'Adeat. Dopo 360 km, prima e principale tappa, Andriamena. Tre giorni di festa per l'inaugurazione di 4 aule nella scuola "P. Valeriano Marchionni", due costruite dall'Adeat e due dalle suore di Roma, in collaborazione con la popolazione, che le hanno dedicate a Madre Teresa Cucchiari. Alzabandiera, discorsi di autorità, balli, tanti



balli, perfino le suore hanno ballato.

Le mamme orgogliose e premurose; umili nella loro povertà, sobrie nel consumare una ciotola di riso per pranzo. La festa si è conclusa con una Messa di ringraziamento presieduta dal Vicario Padre Domenico Ferrazza.

Abbiamo qui lasciato 5 valigie colme di medicine, materiale scolastico, caramelle e vestiario. Poi ritorno ad Ambatondrazaka. Accoglienza fraterna, come in famiglia, nel Vescovado con Padre Domenico, Padre Leopoldo e le suore; una grande riconoscenza al sacrificio del Vescovo Mons. Antonio Scopelliti che dalla capitale è voluto tornare almeno per salutarci.

Ad Antinalatoby ci ha accolto Suor Stefania, ultraottantenne, l'ultima italiana, che ci ha fatto visitare la grande scuola, dalla materna al liceo, l'allevamento degli animali e il dispensario. Durante il pranzo le novizie ci hanno fatto omaggio di un canto italiano.

Di corsa a Moramanga dove il veterano Padre Carmine ci ha mostrato le tombe di Padre Gino e Padre Alberto e ci ha fatto vedere il frutteto.

A Soaviandriana abbiamo pregato

# RIPARTIRE E RISCOPRIRE IL CARISMA

rio della morte del Riformatore San Giovanni Battista della Concezione.

I relatori hanno offerto preziose riflessioni sui temi della fede, della vocazione dei laici, del rapporto Chiesa-mondo, secondo i documenti conciliari. Così come non sono mancati i temi più specificamente trinitari come la presentazione delle figure dei nostri santi, beati, venerabili: San Giovanni Battista della Concezione, il venerabile Mons. Di Donna, la Beata Elisabetta Canori Mora. Il tutto vissuto in un clima di grande fraternità e di reciproca conoscenza.

Domenica 20 ottobre il gruppo dei convegnisti ha partecipato all'angelus di Papa Francesco, il quale ha rivolto le seguenti parole di saluto: "Saluto la Fraternità dell'Ordine Secolare Trinitario". Il Convegno si è concluso con una Celebrazione Eucaristica presieduta dal Ministro Generale, Padre Jose Narlaly, presso la Chiesa di San Tommaso in Formis. Durante l'omelia, il Padre Generale ha rivolto un



appassionato appello ai laici a riscoprire e ravvivare il dono della fede accogliendo la testimonianza dei nostri santi e beati.

Il convegno, ogni anno, è un'occasione privilegiata non solo per approfondire i temi della spiritualità e del carisma trinitario, ma anche per

conoscere la ricchezza delle diverse fraternità sparse in tutta Italia anche dove non ci sono comunità religiose. La speranza è che questa esperienza possa dare un forte impulso alla vita delle fraternità nella direzione di una più incisiva testimonianza e visibilità del nostro carisma.

DI PAOLA SILVERI

## IDARIETÀ MISSIONARIA

sulla tomba di Padre Valeriano Marchionni e ad Ambohiday, poco distante da Tsirinomandy, abbiamo preso atto che quella che era una casa, per un soggiorno momentaneo dei Padri, è diventata, una scuola con stanze per riunioni e corsi di formazione, un centro di grande espansione. Le stanze costruite dall'Adeat sono state adibite per l'accoglienza e la visita dei bambini piccolissimi.

A Merimandroso vicino alla capitale Antananarivo il vicario Vescovile ha benedetto l'ultima opera dell'Adeat: il Centro di Formazione Agricola, responsabile Padre Michel Rivo; sono stati presenti diversi Padri e studenti trinitari, autorità civili e la popolazione circostante.

Il Centro è tutto da arredare. Con Padre Michel abbiamo discusso sulla sua urgente funzionalità, sul suo com-

pletamento e sul suo ampliamento.

Poi nel sud a Fianarantsoa abbiamo visto l'ultima opera dei Padri: la nuova parrocchia con la chiesa intitolata alla Trinità, la casa e la scuola.

Nel ritorno sosta ad Antsirabè. Qui il Superiore Padre Pierre Ramanandro ci ha fatto visitare il collegio degli studenti di filosofia, la chiesa parrocchiale e la scuola elementare.

Ad Antananarivo il parroco P. Pierre Andriamahita ci ha accompagnati a vedere la grande e bellissima chiesa di Cristo Re, uno studio medico, laboratori di ricamo per ragazze e la mensa dei poveri. Sempre nella capitale un omaggio alle comunità e alla scuola delle suore trinitarie accolti da Madre Teresa, responsabile provinciale. In ogni parrocchia abbiamo salutato le fraternità di laici trinitari.

Abbiamo visitato i carcerati: uomi-

ni, donne e minorenni di Ambaton-drazaka, Moramanga e Fianarantsoa

Abbiamo girato e abbracciato quasi tutti i bambini affidati a noi in adozione. Di qualcuno abbiamo visto anche l'abitazione: indescrivibile, inimmaginabile.

Speriamo di poter accogliere la richiesta di Padre Gilbert per un motocoltivatore per Andriamena, di Padre Felix per i banchi di Ambohiday, di Padre Jerome per un locale-laboratorio per i carcerati di Miarinarivo.

Abbiamo sofferto, abbiamo gioito, abbiamo ingoiato amarezza per tanta miseria e abbandono. Abbiamo accettato la nostra incapacità di non poter fare di più.

Siamo tornati angosciati e sconvolti per una realtà inimmaginabile. E già il "mal del Madagascar" comincia a lievitare: non finisce qui.



INSIEME  
AI SACERDOTI

[www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)



# INSIEME AI SACERDOTI, INSIEME AI PIÙ DEBOLI.

A volte da soli, a volte insieme a tanti, i sacerdoti diocesani sono sempre dalla parte dei più deboli, a fianco dei dimenticati. Sono 37.000 e ogni giorno annunciano il Vangelo, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti. **OFFERTE PER I NOSTRI SACERDOTI. UN SOSTEGNO A MOLTI PER IL BENE DI TUTTI.**

#### Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

#### L'offerta è deducibile:

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

**Per maggiori informazioni consulta il sito [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)**